

# nuova **iniziativa** **ISONZINA**<sup>80</sup>

SPEDIZIONE IN A.P. - 70% - FILIALE DI GORIZIA

QUADRIMESTRALE N. 2 - AGOSTO 2019 - SECONDO QUADRIMESTRE 2019

tassa riscossa / taxe perçue / GORIZIA



## **Distretto Culturale Europeo**

ICM in viaggio con la cultura da Cervignano a Gorizia, fino a Rijeka / Passando per èStoria / “Meticciano” goriziano / Gradisca e San Canzian d’Isonzo: patrimonio storico e culturale

## **Territorio**

“Questione operaia” storica e attuale a Monfalcone / A Ronchi il Festival del giornalismo

## **Arte**

Centenario: mostra di Aldo Miniussi

## **Giovani**

Convergenze magiche nell’enciclica di Papa Francesco

## **Ritratti**

Lojzka Bratuž

*In copertina:* I vigneti Gandin Marcellino a San Pier d'Isonzo (Ivan Bianchi)

Settembre: tempo del buon raccolto e della festa. Ultimi giorni di vendemmia e di speranze. Corrediamo queste immagini che riempiono gli occhi ed il cuore, con le sagge parole di Celso Macor (1924-1998) con le quali commentava la conclusione dell'annata agricola. Parole che leghiamo alle straordinarie descrizioni delle stagioni e, soprattutto, al tempo appunto della risposta della terra al lavoro dell'uomo. "Ci misuriamo ogni giorno con i dubbi e le incertezze che il vuoto di valori porta all'uscio degli anni Duemila. Ed allora è un ritrovarsi a ringraziare ed anche a riaccendere la speranza che l'umanità dell'amore e delle conquiste dello spirito prevalga su una condizione umana che scivola verso il materialismo arido e freddo della tecnologia e dell'economia fine a se stessa, quando non verso un egoismo totale, premessa di un mondo di forza e di violenza. È questo il punto in cui la nostalgia per l'umano del passato non è rimpianto ed invocazione di un tempo che la storia ha inghiottito e non può risalire, ma è desiderio di futuro più buono che ci riporta a quei valori morali di cui siamo stati privati con il superamento della civiltà contadina... È a questi valori che noi torniamo con la memoria... Ed è a questo rapporto con Dio e la natura che ci è stata donata ed affidata che dobbiamo riferirci, ubbidendo al grande progetto divino, per fare della forza non solo un luogo di produzione ma anche un luogo di bellezza e mistero dove abitare da fratelli." (*Voce Isontina*, 1993)

*Direttore responsabile:* Renzo Boscarol  
*Redazione:* Luca Corolli, Vanni Feresin,  
Salvatore Ferrara, Sara Fornasir, Alessandra Martina,  
Marco Plesnicar, Ferruccio Tassin

Rivista iscritta al n. 220 del Registro Periodici  
del Tribunale di Gorizia (13 luglio 1990)  
*Editore:* Centro Studi "Sen. Antonio Rizzatti"

*Centro Studi "Sen. A. Rizzatti"*

*Consiglio direttivo*

*Presidente:* Michele Bressan

*Vicepresidente:* Roberto Martina

*Segretario amministratore:* Luciano Franco

*Consiglieri:* Nicolò Fornasir, Franco Miccoli

Collegio dei Revisori dei Conti: Vittorio Gradenigo,

Pierantonio Tonzig, Alberto Scafuri

*Sede:* via Seminario, 7 - 34170 Gorizia

*web:* <https://www.facebook.com/csrgorizia/>

*Un numero:* € 7,00

*Abbonamento annuale:* € 20,00

Banco Posta: IT71 K076 0112 4000 0001 1443 496

CASSA RURALE FVG (ex Credito Cooperativo)

Via Visini, 2 - 34170 GORIZIA:

IBAN: IT66 U086 2212 4030 0800 0000 990



Associazione all'Unione Stampa Periodica Italiana

Spedizione in A.P. - 70% - Filiale di Gorizia

*Foto:* copertina: Ivan Bianchi

pag. 2, 39, 40 e 3ª di copertina: Carlo Scлаuzero

pag. 24: Katia Bonaventura

pag. 21, 22, 33 e 34: Ivan Bianchi

*Grafica e impaginazione:* Silvia Klainscek

*Stampa:* Grafica Goriziana, Gorizia 2019

# STUDIO GRADENIGO SRL

## CENTRO ELABORAZIONE DATI CONTABILI E PAGHE

Lo Studio Gradenigo si rivolge alle Imprese, Enti, Associazioni che cercano assistenza su aspetti e su temi fiscali, contabili, tributari e societari. Inoltre si occupa di elaborazione dati relativi alla gestione del personale dipendente.

34170 GORIZIA • Piazza Vittoria, 41  
Tel. 0481 534787 • Fax 0481 30111

34077 RONCHI DEI LEGIONARI (GO)  
Via Mazzini, 20/B • Tel. 0481 776115

33100 UDINE • Viale Europa Unita, 39  
Tel. 0432 1792790

E-mail: [studiogradenigo@egoservizi.it](mailto:studiogradenigo@egoservizi.it)



# Indice

## EDITORIALE

### In nome e per conto della Costituzione

di Renzo Boscarol..... pag. 3

### "INSTRUMENTUM LABORIS 2": PROGETTO ICM 2019. DISTRETTO CULTURALE EUROPEO

#### Appuntamenti e visite culturali: il distretto culturale in itinere

##### Da Cervignano...

di Nicolò Fornasir..... pag. 6

##### ... A Fiume (Rijeka)

di Majda Bratina ..... pag. 8

#### èStoria: il festival goriziano e internazionale e le famiglie mitteleuropee

Prefazione a cura di Karel Plessini ..... pag. 10

#### Il territorio di confine in età moderna quale cerniera di lingue e milieux culturali

di Neva Makuc ..... pag. 10

#### Letterature a contatto

di Ana Toroš..... pag. 11

#### Nel Goriziano

##### Tanti "meticci" (e contenti...)

di Nicolò Fornasir..... pag. 13

##### Mettere in scena la storia

di Federico Vidic..... pag. 17

#### Celebrati a S. Canzian d'Isonzo i 1200 anni del documento "Vico Santorum Canzianorum"

di Salvatore Ferrara ..... pag. 20

## TERRITORIO

### La "questione operaia" ha centocinquanta anni

di Salvatore Ferrara ..... pag. 22

### Festival del giornalismo

a cura di Leali delle Notizie ..... pag. 23

### Cosa fiorisce a Monfalcone?

di Salvatore Ferrara ..... pag. 26

## ANNIVERSARI

### La firma per la pace

a cura della Redazione ..... pag. 28

## GIOVANI

### Convergenze magiche

di Renzo Boscarol..... pag. 29

### Bella e impossibile

di Riccardo Stifani..... pag. 32

## ARTE

### A Ronchi: mostra di Aldo Miniussi, discepolo di Tullio Crali

di Renzo Boscarol..... pag. 33

## RITRATTO

### Lojzka Bratuž

di Renzo Boscarol..... pag. 35

## RECENSIONI

### Ecco i "gendarmi" del litorale I deputati italiani al parlamento asburgico (1907-1918)

a cura di Ferruccio Tassin ..... pag. 37

### "La Brise dal Mar" - versioni poetiche in friulano

a cura di Renzo Boscarol ..... pag. 38



Particolare dell'opera ceramica di Andrea Parini "Gorizia, Monfalcone e Grado"

## Kazalo

*V osemdeseti številki revije Iniziativa isontina se nahaja poseben dodatek, posvečen temi "Evropskega kulturnega distrikta" in vsebinam, ki bodo predstavljene v teku dveh simpozijev, ki jih organizira ICM - Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei / Združenje za srednjeevropska srečanja v oktobru (24.-26.) in novembru (21.-23.) 2019.*

Številka se začneja z uvodnikom Renza Boscarola z naslovom "In nome e per conto della costituzione" (V imenu in za ustavo) in člankom "Il distretto culturale in itinere: da Cervignano... a Fiume (Rijeka)" (Kulturni distrikt v teku: od Červignana... o Reke) Nicolaja Fornasirja in Majde Bratine. Sledi poročilo udeležbe ICM-ja na zgodovinskem festivalu "èSTORIA: il festival goriziano e internazionale e le famiglie mitteleuropee" (èSTORIA: goriški mednarodni festival in srednjeevropske družine) s prispevkom Neve Makuc "Il territorio di confine in età moderna quale cerniera di lingue e milieux culturali" (Čezmejno območje v novem veku kot stičišče jezikov in kulturnih miljejev) ter Ane Toroš "Letterature a contatto" (Literature v stiku).

Nadaljuje se z refleksijo Nicolaja Fornasirja z naslovom "Nel Goriziano, tanti "meticci" (e contenti...)" (Na Goriškem: veliko (zadovoljnih) 'meščancev') ter dvema prispevkoma, ki obravnavata teritorij, in sicer "Mettere in scena la storia" (Postaviti v ospredje zgodovino) Federica Vidica ter "Celebrati a S. Canzian d'Isonzo i 1200 anni del documento Vico Santorum Canzianorum" (V Škocjanu ob Soči so

praznovali 1200 let dokumenta *Vico Santorum Canzianorum*) Salvatoreja Ferrare.

V rubriki "Territorio" (Teritorij) so vključeni naslednji prispevki: "La "questione operaia" ha centocinquanta anni" ('Delavsko vprašanje' je staro 150 let) Salvatoreja Ferrare, "Festival del giornalismo" (Festival novinarstva), ki ga je pripravilo društvo *Leali delle Notizie*, "Cosa fiorisce a Monfalcone?" (Kaj cveti v Tržiču?) Salvatoreja Ferrare ter "A Ronchi, la mostra di Aldo Miniussi, discepolo di Tullio Kralj" (Razstava Alda Miniussija, učenca Tontea Kralja, v Ronkah) Renza Boscarola.

V rubriki "Giovani" (Mladi) gostujeta prispevek "Convergenze magiche" (Magične konvergenze) Renza Boscarola in članek "Bella e impossibile" (Lepa in nemogoča) Riccarda Stifanija.

Rubrika "Ritratti" (Podobe), ki jo ureja Renzo Boscarol, je posvečena Lojzki Bratuž: "Lojzka Bratuž: professoressa di vita, di fede e di professione" (Lojzka Bratuž: profesorica življenja, vere in poklica).

Recenzije, ki jih urejata Ferruccio Tassin in Renzo Boscarol, pa prinašata naslednje prispevke: "I comandanti della gendarmeria austriaca del Litorale" ('Poveljniki avstrijske žandarmerije Primorja'), "I deputati italiani al parlamento asburgico (1907-1918)" (Italijanski poslanci avstrijskega parlamenta (1907-1918)) ter "La Brise dal Mar" - versioni poetiche in friulano" (La Brise dal Mar - pesniške različice v furlanskem jeziku).

Prijetno branje!



EDITORIALE

# In nome e per conto della Costituzione

di RENZO BOSCAROL

**U**na bambina, tanti anni fa, di ritorno dalla scuola materna, si è presentata ai suoi genitori ed altri interlocutori con una novità:

**quando gli si domandava notizie dei suoi amichetti e amichette, rispondeva anche con un gesto duplice: indice in su per i simpatici e, indice in giù, per i non simpatici.**

La politica politicante – quella che è stata sciorinata dai protagonisti in particolare negli ultimi mesi (anni) – può bene essere rappresentata da quel gesto infantile, tutto sommato da superare coraggiosamente e d'un balzo. È quello che ci auguriamo – ed auguriamo alla comunità tutta – possa avvenire da subito, comunque in tempi ristretti. Scriviamo nel cuore della calura estiva, che non ha risparmiato al nostro “spaesato” Paese l'ultimo insulto: la crisi governativa a ferragosto. L'esito finale ci interessa e, non siamo indifferenti a come andrà finire quando queste righe saranno sotto gli occhi del lettore e della pubblica opinione. Ci interroghiamo e tentiamo una risposta.

È accaduto che è entrato in discussione – non tanto a causa della sbadataggine di un segretario di partito (anzi di un bipartito) che è anche ministro degli interni e, purtroppo, anche dei silenzi succubi dell'alleato del cambiamento o della opposizione che, solo ora, sembra dare segni di risveglio- **il concetto stesso di democrazia e di democrazia parlamentare.** Donne e uomini del diritto

ed esperti della carta costituzionale non di parte, hanno annuito. Ed era ora, dopo tanti silenzi interessati e colpevoli. **La convivenza democratica, prima di tutto, è affidata alle scelte quotidiane delle persone, dei corpi intermedi, delle istituzioni, dei partiti, della cultura e della vita sociale, chiesa e sindacati compresi e non degli istinti “da capitano”, anche vanaglorioso.**

Dalla Presidenza della Repubblica, ripetutamente ed a ogni piè sospinto, sono venute in questi mesi indicazioni sollecite e puntuali: un anniversario, una tradizione, un personaggio della vicenda del popolo italiano, le mille storie dei mille campanili che costituiscono lo Stato italiano... sono state occasioni per l'on. **Sergio Mattarella**, di rammentare e anzi delucidare – per lo più inascoltato ad essere sinceri – i fondamenti dello stare insieme come repubblica, **il bene comune rispetto ai beni privati, il legame unitario e la valorizzazione delle comunità locali, l'unità e la diversità; il compito incommensurabile della cultura e il valore delle tradizioni come vincolo trainante della vita comunitaria,** democratica. Appunto la popolarità e la democrazia.

Una letteratura – quella che viene ogni giorno dall'alto colle del Quirinale – che esplicita e manifesta la coscienza del costituzionalista, dell'uomo di cultura, del testimone della tradizione cattolico-democratica entro la quale il presidente Sergio Mattarella ha militato e milita con esemplare coerenza. Pur nella diversità delle età, egli è legato alla tradizione del **Codice di Camaldoli** che si collega al **manifesto di Ventotene** e alla **Carta costituzionale.** Non mancano le occasioni nelle quali il popolo italiano non gli manifesti riconoscenza

*La convivenza democratica, prima di tutto, è affidata alle scelte quotidiane delle persone, dei corpi intermedi, delle istituzioni, dei partiti, della cultura e della vita sociale, chiesa e sindacati compresi e non degli istinti “da capitano”, anche vanaglorioso.*

e consenso. Quasi un atto di fiducia in una situazione di scoramento, caratterizzata da esibizionismi populistici in libertà e di totale abbandono anche dei minimi dell'educazione civica e della coscienza popolare e democratica, alla quale tutti siamo incitati dalla carta costituzionale, nella quale – pur nelle diversità – siamo chiamati a riconoscerci.

La ragione è presto detta: troppe le bombe di profondità abbandonate da diversi protagonisti (in particolare negli ultimi trenta anni), troppi i pozzi avvelenati, troppe le forzature perpetuate alla sostanza ed ai metodi; perfino i comportamenti hanno abbandonato non il rigore del vestire ma la dignità del comunicare e del comunicarsi. La società nel suo insieme (la formula della società civile è sempre stata carente e inadeguata) è stata così impoverita e deprivata; la scuola (nonostante le riformette) ha bisogno di ben altro, rispetto e contenuti di serietà e rifondazione dell'autorevolezza; dopo essersi di fatto reso poco utile, il sindacato nel suo insieme appare ai margini, insignificante per scarsa rappresentanza e prima di tutto per capacità di interloquire con le novità del mondo del lavoro; la cultura, nel suo insieme complesso e diversificato, si è perduta nella cura del minimo privando la società, cioè le coscienze, della linfa della storia e della umanità. **Una società senza corpi sociali vivi, muore.**

Anche la **Chiesa** – che vive un momento apicale di straniamento nonostante le provocazioni evangeliche di chi la guida e, ad ottanta e più anni, si batte come un leone per non lasciare spazio ai tanti pavoni che accusano di tradimento dell'ortodossia- paga un tempo prima di collateralismo acritico, poi una sterile battaglia sui valori irrinunciabili priva di profezia e di capacità di indignarsi per tanti tradi-

menti e apostasie della prassi e dell'ortodossia. *Una stagione di acquiscenza – sì ai valori del mercato e della potenza – che è diventata una stagione di irrilevanza.* Il servilismo ha fatto il resto in fatto di presenza testimoniale senza sapere, premiando i carrieristi e irridendo quanti non hanno rinunciato a credere di fatto alla Politica con la P maiuscola e all'educazione all'impegno politico come corollario irrinunciabile dell'essere credenti. La credibilità torna d'essere decisiva. L'impovertimento dentro alla chiesa – molto impegnata a questioni sacre o pastorali e troppo poco alle “questioni” (sociale, culturale, economica e politica) – ha corrisposto ad un impoverimento dentro alla società italiana. Una pulsazione coraggiosa e profetica venuta da **Trieste** ci dice che non solo non tutto è perduto ma che il Concilio è vivo, opera.

Le agenzie culturali e – per noi – quelle spirituali, hanno un compito insopprimibile. **La logica del consenso che dice di sì a molte riformette o tecnicità ingegneristiche, non è destinata a vincere senza combattere a condizione che si riaccendano fuochi e luci sul versante educativo e culturale e si ripropongano con fiducia nuove prassi e nuovi comportamenti.**

Occorre smentire con i fatti e le scelte.

Si pensi ad esempio alla citazione, “uno uguale a uno”, rimbalzata nell'opinione pubblica con atteggiamenti inconcludenti e senza coraggio che sono seguiti a miti sollevati ed agitati da uomini e donne della Tv, prestigiatori e opinionisti.

Fare politica esige conoscenza, competenza e dedizione piena. Onestà non da proclamare ma da praticare nella quotidianità e, in particolare, nella comunicazione. **Solo una forte pubblica opinione porterà fuori tutti da questa liquidità nauseabonda.**

Altrettanto, occorre ribadirlo per chi non vuol sentire che (senza rivangare il passato o le ideologie morte e sepolte) **la politica è essenzialmente tentativo di mettere insieme, è dialogo e confronto, è verifica.** Il “ghe pensi mi” o “datemi il potere e poi...” non hanno senso. Mai. Sono pericolosi perchè inutili. La politica è collaborazione e ricerca di consenso, non ostentazione di progetti inutili o continui tentativi di affascinare la gente con ipotetiche

soluzioni o, peggio, con irritanti richieste di consenso per il potere. La politica indica la responsabilità di tutti a svolgere la propria parte e a condividere progetti; tutto questo non, avviene quando si favoleggia dietro a irrealizzabili chimere o si utilizza linguaggi spregevoli e volgari anche rispetto alla moda di presentarsi alla tv a petto nudo. Lo spettacolo della Camera dei deputati e del Senato abitato da una fauna umana che usa linguaggi da stadio e atteggiamenti *bullistici*, è sotto gli occhi di tutti. Chi può fidarsi di uomini e donne che non sanno dialogare, che offendono e si offendono... oltre che con le parole anche con i gesti amministrativi spesso inutilmente vendicativi verso i poveri e gli ultimi.

Fare politica, infine, è ancora più urgente dopo l'esperienza di questi ultimi mesi. Giornalisti e commentatori – qualche segnale dovrebbe essere colto da giornali e tv in declino – ad esempio hanno la responsabilità di interrogarsi. I regimi necessitano di continuo allarme sociale, controllo dei media e plebisciti. La credibilità ha un prezzo, sempre; vuole che non si possano “affrancare” comunicazio-

ni a senso unico e conferenze stampa senza contraddittorio. Altrettanto incredibile diventa assecondare la convinzione, ad esempio che nel corso di un anno e più il governo del cambiamento abbia risposto alle ragioni della sua costituzione. *Era solo un libro dei sogni, pieno di promesse elettorali impossibili da mantenersi per manifesta incapacità. “Svuotamento del Parlamento (ridotto ad esecutore di contratti stabiliti in altra sede), tentativo di affossamento dell’Unione europea e dell’Euro; alleanze abbracciate con potenze straniere; rilancio di aziende decotte (vedi Alitalia); distribuzione di quattrini con speciali carte di credito ai meno abbienti; abbuoni ai carico fiscale; proroga di privilegi pensionistici a scapito dei giovani...”*

In una parola, ha commentato un giornale, tutto tranne un programma di governo a lungo termine. Si lasciato “fare campagna (elettorale) sui rifugiati”! E, tutto questo grazie ad un ceto politico competente e con il continuo riferimento al popolo, in nome di un populismo sovranista.

*L’Estate, si sa, anche quella della paura, è destinata a passare. ■*

# studio fotografico di Carlo Sclauzero

via Locchi, 2 - Gorizia - 0481 535165 - info@sclauzero.it



1991 - 2016

dal 1896 nello stesso studio si sono succeduti:  
Arturo Floeck, Helene Magdalene Hofmann,  
Giuseppe Eckerl, Gio Batta Mazucco,  
Carlo Stoissere, fratelli Aldo e Giuliano Mazucco.



PROGETTO ICM 2019

# *Instrumentum laboris* seconda parte: Distretto culturale europeo

In previsione dei consueti convegni annuali di ICM si è ritenuto di fornire elementi utili al discernimento dei temi che verranno nell'ambito degli stessi trattati, nei mesi di ottobre e novembre.

Proponiamo quindi di seguito la seconda sessione **“Instrumentum laboris”**, atta a chiarire i contenuti e fornire spunti di riflessione a futuri relatori e uditori, nonché istituzioni, enti, associazioni e singoli interessati.

## PREFAZIONE

L'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, nell'ambito dell'attuazione dei due progetti “Aquila Mater: crocevia per l'Europa, faro per il Mediterraneo” e “Gorizia, Gorica, Gorz: fecondità culturale all'incrocio delle tre civiltà europee”, per il 2019, sostenuti dalla Regione Friuli Venezia Giulia in misura prevalente, si è fatto promotore di un percorso di sensibilizzazione, informazione, costituzione di reti di enti e associazioni del territorio, finalizzato all'individuazione ed al riconoscimento di un Distretto Culturale Europeo “Goriziano”, a sostegno, tra l'altro, del percorso della candidatura congiunta a capitale europea per il 2025 di Nova Gorica e Gorizia.

Come già esposto nel numero 79 di Iniziativa isontina, tale area geografico-culturale è stata individuata grazie alle osservazioni di esperti storici, architetti, culturali e si riconosce nel nome “GOMosaico”, richiamando la proficua compresenza di lingue e culture diverse all'interno del territorio che si apre da Aquileia e si spinge fino alle confinanti Austria e Slovenia, come illustrato dalla mappa nella pagina seguente.

## APPUNTAMENTI E VISITE CULTURALI: IL DISTRETTO CULTURALE IN ITINERE

### DA CERVIGNANO...

di **Nicolò Fornasir**

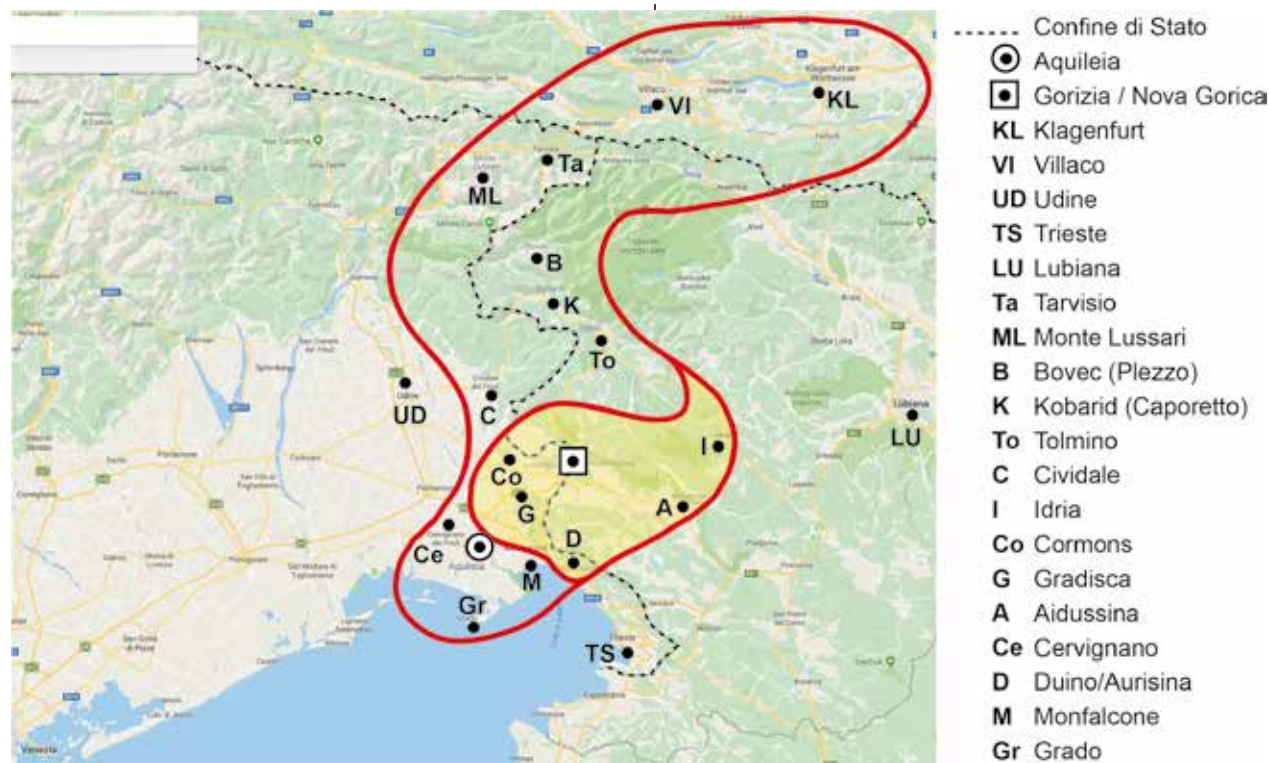
**L'ICM ha portato a Cervignano, lo scorso giugno, un incontro sul tema del distretto culturale europeo “GO-MOSAICO”, proposto da ICM al convegno internazionale di Napoli su rapporto tra cultura - arte - economia per lo sviluppo dei territori nella prospettiva europea.**

Cervignano e l'intera Bassa Friulana potranno essere parte attiva ed importante delle attività culturali, collegate all'economia, che verranno innescate dalla attivazione del Distretto “sperimentale” che ICM grazie al sostegno di Organismi operanti in ambito nazionale ed internazionale, ha proposto ed illustrato ed il corso di un incontro svoltosi nella **Sala del Consiglio Comunale di Cervignano lunedì 24 giugno** u.s.

Nei suoi saluti iniziali il Sindaco **Gianluigi Savino** ha sottolineato come questa iniziativa non solo non sia la prima, ma riprenda solidamente e con nuovo impulso la strada già intrapresa dai suoi immediati predecessori nella prospettiva di rendere più efficace e reciprocamente utile la collaborazione con il Goriziano Storico, al quale i legami derivanti dall'Impero Austro Ungarico hanno lasciato segni e indicazioni che vanno riprese, proprio sul piano culturale, in attesa di ulteriori e diversi esiti che l'attualità della riforma istituzionale in ambito regionale.

Su questo tema si è collegato anche il Presidente del Consiglio regionale **Piero Mauro Zanin** che,





Come si può intuire, il distretto goriziano europeo è ancorato geograficamente al cuore del territorio centrale costituito da Gorizia e Nova Gorica e delle aree contermini, esteso a tutta la fascia confinaria italo-slovena a cavallo dell'Isonzo e comprendente anche le zone di Aquileia, Cividale, il Tarvisiano, la bassa Carinzia, le Giulie e la valle dell'Isonzo fino al mare, da Aurisina a Grado.

apprezzando il taglio e gli obiettivi strategici che la proposta di ICM contiene, ha confermato quanto i legami storico-culturali siano alla base anche del “vestito” istituzionale che le comunità locali ed i loro territori liberamente si possano scegliere. In questo senso la sua personale visione gli fa dire che la Provincia del Goriziano costituisca un fattore importante di valorizzazione e di coesione tra le diversità della Regione Friuli Venezia Giulia.

La proposta del Distretto è stata poi illustrata dal vice presidente dell'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, che ne ha motivato gli elementi distintivi, tra cui il **territorio** individuato, incentrato su Gorizia e Nova Gorica, con le aree contermini della fascia confinaria italo-slovena, esteso però ad Aquileia come riferimento storico-culturale condiviso e poi all'intero bacino dell'Isonzo sui due lati del confine stesso, comprendendo infine le Alpi Giulie

ed i comprensori di Klagenfurt e Villaco. Sono stati di seguito illustrati i caratteri distintivi sotto l'aspetto storico-linguistico dell'incrocio tra le grandi civiltà europee (latina, germanica e slava) contraddistinti dalla mescolanza di quattro lingue (italiano, Friulano, sloveno e tedesco) e delle contaminazioni culturali che conferiscono al territorio una sua “specificità culturale” molto importante proprio per il futuro europeo.

In assenza dei due Sindaci Klemen Miklavic e Rodolfo Ziberna, dovuta a sopravvenuti impegni istituzionali, sono intervenute **Patrizia Artico** per il Comune di Gorizia e **Vesna Humar** per Nova Gorica, esponente dello staff culturale che sta operando da due anni per la candidatura di Nova Gorica, coinvolgendo Gorizia, a Capitale Europea per il 2025 con il supporto del GECT, Gruppo Europeo di Collaborazione Territoriale, costituito dall'Assemblea

## PROGETTO ICM 2019



Il tavolo dei relatori all'incontro organizzato da ICM a Cervignano sul tema del distretto culturale europeo

eletta dai Comuni di Gorizia, Nova Gorica e Semptert-Vrtojba.

**Michele Tomaselli**, presidente dell'associazione **Cervignano Nostra** che, con il patrocinio dei due Comuni coinvolti ha organizzato l'incontro, aveva introdotto e motivato gli obiettivi dell'iniziativa, mentre lo storico **Stefano Perini** ha illustrato le basi storiche e culturali che fanno di Cervignano e della Bassa Friulana un'area fortemente caratterizzata dai fattori costitutivi del Distretto che si sta avviando, soprattutto ancorandosi alle origini Aquileiesi con la stessa Arcidiocesi di Gorizia, oltre che all'Impero Austro Ungarico.

La giornalista **Elisa Michellut** ha diretto lo svolgimento dell'interessante serata che per oltre due ore ha coinvolto una cinquantina di persone venute da diverse località regionali, da Gorizia e dalla Slovenia: adesso la parola a ICM per la prosecuzione del progetto del Distretto culturale denominato GO\_MO-SAICO, alle realtà culturali del territorio interessato

e alle Istituzioni pubbliche per le scelte che si dovranno compiere non solo a sostegno di questo progetto davvero innovativo e lungimirante, ma anche del ruolo che Cervignano e la BASSA Friulana, assieme ad Aquileia e Grado, potranno rivestire anche per offrire una occasione di impegno e di assunzione di responsabilità.

La sinergia Capitale Europea della Cultura e del Distretto Culturale Europeo è la sfida da sostenere da protagonisti attivi contribuendo ognuno con le sue specificità, in un bel gioco di squadra dal sapore antico...

## ... A FIUME (RIJEKA)

di **Majda Bratina**

Tra gli eventi organizzati da ICM nel corso dell'estate c'è stata un'importante visita piena di incontri fruttuosi svoltasi a **Fiume** il giorno 3 luglio di quest'anno.

Alle otto e un quarto del mattino è partito da piazza Battisti di Gorizia l'autobus gentilmente concesso dall'APT con il suo un gruppo di soci e simpatizzanti dell'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei di Gorizia. Malgrado il traffico scorrevole non si è purtroppo potuto evitare un intoppo sulla tabella di marcia dovuto all'impossibilità di seguire le indicazioni date da google maps, che evidentemente non potevano tenere conto delle dimensioni dell'autobus, rendendo pertanto impossibile il proseguimento dello stesso tra le vie tortuose del centro. Dopo alcune manovre estremamente abili dell'autista, il gruppo è finalmente giunto a destinazione facendo gli ultimi chilometri a piedi ben sopportando il caldo sole di luglio per attraversare il centro della città e giungere così al **Museo Marittimo e storico del litorale croato di Rijeka** (Pomorski i povijesni muzej Hrvatskog primorja Rijeka). Nel palazzo la delegazione Icm è stata accolta dal *direttore* **Ervin Dubrovic**, già socio ICM, che ha innanzitutto fornito alcune informazioni sul Museo, edificio storico, costruito a fine Ottocento ed ex sede del governatore. Dopodiché ha accompagnato i presenti in sala conferenze dove l'*assessore alla cultura della città di Fiume*, **Ivan Šarar**, ha dato il benvenuto ai partecipanti in nome dell'amministrazione comunale e ha illustrato il percorso fatto dalla città per la **candidatura a capitale europea della cultura nel 2020**.

Il programma presentato da Fiume ha come titolo “Il porto delle diversità”, alla sua preparazione ha contribuito notevolmente l’Agenzia 2020 che si è occupata dei molteplici progetti che vanno dall’arte alla cultura, dal miglioramento delle infrastrutture al rinnovo urbano, dalla collaborazione transnazionale alla promozione del multiculturalismo e multilinguismo, dallo sviluppo della comprensione tra i popoli all’incentivazione del senso di cittadinanza europea, ecc. **È chiaro che Fiume capitale della cultura europea 2020 è senz’altro un’opportunità notevole per migliorare la visibilità internazionale della città, per attrarre un numero maggiore di turisti, per vivacizzare culturalmente il tessuto cittadino e per accrescerne lo sviluppo in senso lato.** La speranza è che il titolo di capitale europea per la cultura possa essere dato anche alle città di Nova Gorica e Gorizia che si candidano congiuntamente e che tanto avrebbero bisogno di un programma per uno sviluppo a lungo termine delle due città.

Dopo la presentazione dei progetti legati alla candidatura e dopo un breve intervento dei rappresentanti dell’Università di Fiume, gentilmente tradotto dal socio poliglotta **Boris Nemec**, i partecipanti hanno potuto visitare l’edificio del museo, passando attraverso i vari saloni contenenti mobili e arredi che risalgono all’inizio del secolo scorso. Si sono inoltre potuti approfondire alcuni aspetti della storia della città e si è visitato l’adiacente **Museo civico di Fiume**.

Nel pomeriggio si è svolto invece l’incontro con la **Comunità degli Italiani a Fiume** nella sede di Palazzo Modello, dove ad accogliere i soci ICM è stata la *presidente della Comunità, Melita Sciucca*, in compagnia di docenti di italiano e rappresentanti della **Società Dante Alighieri**. La presidente ha illustrato le numerosissime attività della Comunità italiana omaggiando i presenti con libri e riviste. Si tratta di una comunità in crescita, ricca e fiorente, ben consapevole delle opportunità e delle fatiche del plurilinguismo, una comunità che vive in una città dalla storia tormentata e che risente ancora della decimazione avvenuta con l’esodo del secondo dopoguerra. L’incontro è stato molto sentito e ha messo le basi per una futura proficua collaborazione che si spera essere molto costruttiva.

Il rientro si è svolto senza intoppi e i partecipanti sono rientrati a Gorizia stanchi ma felici e pieni di progetti da avviare nei mesi successivi.



*Alcuni momenti della visita a Fiume organizzata da ICM, una giornata ricca di incontri fruttuosi*



## PROGETTO ICM 2019

## ÈSTORIA: IL FESTIVAL GORIZIANO E INTERNAZIONALE E LE FAMIGLIE MITTELEUROPEE

Prefazione a cura di **Karel Plessini**

*Il Festival èStoria, svoltosi a Gorizia dal 23 al 26 maggio di quest'anno, dedicato al tema "Famiglie" ha ospitato interventi di alcuni membri e collaboratori di ICM.*

*Il festival, nato nel 2005 con l'obiettivo di porre la storia al centro della scena come occasione di dialogo e gorizia come luogo di incontro e scambio fra identità e culture, accosta il rigore della ricerca sul passato e la passione per la divulgazione nel presente, intrecciando storia, letteratura, cinema, filosofia, psicologia, arte, musica e antropologia. Una vocazione multidisciplinare particolarmente apprezzata dal pubblico e interpretata di volta in volta da protagonisti del panorama culturale italiano e internazionale, coinvolti in decine di appuntamenti fra incontri, conferenze, tavole rotonde, presentazioni di libri, reading, mostre, proiezioni e iniziative per le scuole e per i ragazzi.*

Proponiamo due interventi che hanno composto la sessione del 24 maggio **"Le famiglie mitteleuropee nel Goriziano storico, cerniera di lingue e civiltà"**, realizzata in collaborazione con l'ICM, coordinata da Nicolò Fornasir, che ha visto protagonisti: Neva Makuc, Piero Marangon, Ana Toroš, Gabriele Zanello.

### IL TERRITORIO DI CONFINE IN ETÀ MODERNA QUALE CERNIERA DI LINGUE E MILIEUX CULTURALI

di **Neva Makuc**

Centro di ricerche dell'accademia slovena di lettere, scienze e arti, ricercatrice di storia moderna presso il ZRC SAZU

Il territorio dove ci troviamo in questo momento è un territorio di confine ed è tale da secoli e secoli, ossia lo è stato la maggior parte del tempo dall'inizio del medioevo in poi. Oggi il tema dei confini, dei territori di confine e delle loro caratteristiche sta diventando sempre più importante e sempre più oggetto d'attenzione.

**I territori di confine possono essere fraintesi come marginali dal punto di vista geografico, eco-**

**nomico etc., ma è invece proprio qui che spesso si sviluppano fenomeni innovativi e complessi.** I territori di confine possono, infatti, essere non solo zone di frontiera e di tensioni ma anche zone di scambio e di contatto tra diverse comunità, lingue, milieux culturali, diversi influssi etc. Per questo spesso in queste zone possono svilupparsi identità complesse. Può trattarsi, infatti, di cerniere e proprio questo rende i territori di confine particolari e importanti.

Spesso riguardo a questo territorio vengono trattati temi dell'Ottocento e del Novecento, ma vorrei esporre brevemente alcuni aspetti dell'ampia area di confine, specialmente del Goriziano storico (oggi si trova in Italia e in Slovenia), prima dell'avvento dei nazionalismi nell'Ottocento, cioè nei secoli dell'età moderna quando la storia di questi luoghi fu caratterizzata dal confine tra le provincie ereditarie degli Asburgo e la Repubblica di Venezia. Si tratta del periodo in cui ebbero molta importanza le identità provinciali. Lascio qui da parte il tema dei vari patriottismi, troppo complesso per essere qui brevemente trattato.

Nella prima metà del Seicento si delineò l'identità provinciale goriziana. In passato era stata molto legata al Friuli dati i legami storici, economici ecc. di quest'ampia area. Anche varie famiglie vivevano e operavano da entrambe le parti del confine (come gli Strassoldo, i della Torre etc.). Con l'ascesa dei conti di Gorizia e con l'avvento degli Asburgo nel 1500 la sorte del Goriziano prese una strada propria. Probabilmente erano state proprio le due guerre combattute tra la Repubblica di Venezia e la casa degli Asburgo all'inizio del Cinquecento e del Seicento a spronare il formarsi di una specifica identità provinciale nel Goriziano sotto lo scettro degli Asburgo.

Qual era la natura di quest'identità? Era complessa. **L'area di confine era infatti punto d'incontro tra diversi ordinamenti statali, milieux culturali etc. e inoltre, un territorio strategico – le due guerre tra Venezia e gli Asburgo, prima menzionate, lo dimostrano decisamente.** Inoltre, nel Goriziano s'incontravano più lingue. Va sottolineata anche l'importante presenza della **comunità ebraica** dal medioevo in poi. Questo plurilinguismo veniva menzionato in opere storiche, geografiche etc., anche da osservatori esterni. Nel Cinquecento Girolamo di Porcia (1531 - 1601), dignitario ecclesiastico, che apparteneva ad una importante famiglia nobile del Friuli veneto, nella sua *Descrizione della Patria*



del Friuli scrisse che gli abitanti di Gorizia »per il più usano familiarmente, ed ordinariamente tre lingue Tedesca, Schiava ed Italiana: (...).« Questo tra l'altro vuol dire che gli abitanti, in modo rilassato e senza problemi, passavano da un sistema linguistico ad un altro. Questa è un'importante testimonianza della ricchezza culturale e non solo di quest'area.

Nel Settecento il medico goriziano Anton Muznik (1726–1803) nella sua opera *Clima Goritiense* scrisse che a Gorizia la maggior parte dei bambini parla in modo fluente tre lingue, il friulano, lo sloveno e il tedesco, gli adulti conoscono anche l'italiano, il latino e il francese. Nei villaggi molti parlano due lingue, lo sloveno e il tedesco o il friulano e lo sloveno. Un suo contemporaneo, l'erudito conte Rodolfo Coronini (1731–1791) scrisse che i nobili goriziani padroneggiavano il latino, l'italiano, il friulano, il tedesco e lo sloveno. Nello stesso secolo Carlo Morelli (1730–1792), eccellente storico goriziano, nella sua monumentale *Istoria della Contea di Gorizia* sottolineò la benevolenza degli Asburgo verso i Goriziani per via della loro franchezza, della vivacità di spirito, dello spirito di partito e della cognizione di più lingue.

**La conoscenza di diverse lingue non solo agevolava la comunicazione nell'ambiente plurilinguistico ma offriva anche la possibilità di ottenere incarichi importanti.** Basti ricordare le missioni diplomatiche affidate dagli Asburgo nel Cinquecento a Sigismondo Herberstein (1486–1566) e a Giovanni Cobenzl (c. 1530–1594) in Russia, in Polonia e in altri luoghi soprattutto per via delle loro conoscenze linguistiche. Entrambi poi scrissero della Russia, facendola conoscere meglio agli Europei.

Ritornando alle identità provinciali: qual era la natura di questa comunità provinciale? Sembra fondata la constatazione che allora le comunità provinciali di quest'ampia area fossero concepite come un insieme di persone che parlavano lingue diverse o più lingue, ma che erano legate in una comunità da diversi fattori politici e sociali, i quali affondavano le proprie radici nel medioevo. Nel 1521 l'Udinese Giovanni Candido (c. 1450–1528) per esempio pubblicò un'importante storia provinciale del Friuli. In essa viene espressa l'identità provinciale friulana. Candido scrisse che questa comunità, che egli chiama *natio foroiuliensis*, era basata sull'avvento di diverse genti all'inizio del medioevo e che per questo si parlavano lingue diverse.

**Le identità provinciali del Friuli e del Gorizia-**

**no andavano oltre le differenze linguistiche, che erano viste più come una curiosità.** Il caso del Goriziano era ancor più complesso per via del variopinto quadro linguistico di questa piccola provincia di confine. Vorrei menzionare un altro esempio. Nell'opera *Gli scrittori friulano-austriaci degli ultimi due secoli* il barone Pietro Antonio Codelli (1754–1822), proposito metropolitano a Gorizia, trattò di vari autori goriziani senza dare peso alle lingue usate da loro. Riguardo al gesuita Martin Bauzer (1595–1668) nato a Selo nell'alta valle del Vipacco e molto probabilmente di madrelingua slovena, egli per esempio sottolineò solo il »suo amor per la patria«, ossia il Goriziano.

La presenza dell'identità provinciale non rappresentava niente di particolare nell'ambito dell'Europa centrale dell'epoca. Particolare in quest'area era però il fatto che nei secoli prima dell'Ottocento l'identità provinciale fosse del tutto inclusiva verso il plurilinguismo, includendo più lingue, che erano usate in modo funzionale, senza discriminazioni. **Il territorio di confine nei secoli prima dell'Ottocento fu caratterizzato da un ricco milieu culturale e da una convivenza che andava oltre le differenze linguistiche.**

## LETTERATURE A CONTATTO

Assoc. Prof. Dr. Ana Toroš

Fakulteta za humanistiko - Facoltà di Studi umanistici  
Univerza v Novi Gorici - Università di Nova Gorica  
(Trad. Neva Zaghet)

Nel 1966, nella prefazione a *La poesia, oggi* (*Incontro culturale Mitteleuropeo*) **Biagio Marin** si esprime in questi termini:

"Qui a Gorizia nacque nel 1887, il poeta filosofo Carlo Michestaedter: qui fece i suoi studi ginnasiali il poeta sloveno Alojz Gradnik /.../ e, prima di lui, nello stesso ginnasio, che tutti noi frequentavamo, /.../ aveva studiato il poeta sloveno Simon Gregorčič." (Marin 1966: 29–30)

Fu più o meno nello stesso periodo, più precisamente nel 1960, che ad **Alojz Gradnik**, all'epoca residente a Lubiana, venne recapitata la lettera di un altro poeta, un po' più giovane, di nome **Aurelio Cantoni** (Lelo Cjanton) e residente a Udine: nella missiva, il poeta friulano ringraziava Gradnik per la traduzione delle poesie in friulano pubblicate in quell'anno nella rivista slovena *Naša sodobnost*.

## PROGETTO ICM 2019

Cantoni concluse la lettera con i saluti in friulano, esprimendo allo stesso tempo un cruccio: "Mi avvedo ora che il fatto di non conoscere lo sloveno, cioè la lingua di un popolo confinante, costituisce per me una grande lacuna".

I due documenti, risalenti a mezzo secolo fa, svelano i contenuti di una letteratura al confine, quella plurilinguistica dell'epoca austroungarica. Inoltre, nella lettera di Cantoni, viene sottolineata l'importanza della competenza linguistica per accedere alla ricchezza letteraria della zona in questione. Gorizia è senza dubbio una delle città che allo studioso di letteratura richiedono la conoscenza delle lingue, poiché il suo universo letterario si esprime con l'uso di diversi strumenti linguistico-letterari.

Proprio questa attività letteraria plurilingue, spesso dimenticata, fa da fulcro ad **EDUKA2**, il progetto transfrontaliero fra la Slovenia e l'Italia che si è concluso ad aprile di quest'anno.

Il progetto ha visto la collaborazione di un gruppo di docenti, provenienti dalla Slovenia e dall'Italia, che insegnano nelle scuole dell'obbligo e negli istituti di secondo grado, insieme all'aiuto offerto dai collaboratori e dagli studenti di Umanistica presso l'Università di Nova Gorica e da persone impegnate nell'attività culturale delle zone interessate, che hanno collaborato con passione. Il risultato si è concretizzato in due volumi dedicati alla letteratura di confine e delle comunità di minoranza: la nostra speranza è che possano implementare e arricchire l'insegnamento della letteratura nella regione interessata dal progetto.

L'idea di raccogliere questo materiale si era delineata già nel corso delle mie lezioni sull'Attività letteraria in contatto, che presso la Facoltà di Studi umanistici dell'Ateneo di Nova Gorica è materia obbligatoria per gli studenti di slovenistica. Vale la pena ricordare che nei primissimi tempi degli studi di slovenistica a Nova Gorica al suo insegnamento si sono avvicinate personalità importanti della ricerca storico-letteraria, fra i quali la prof.ssa **Lojzka Bra-tuž**, che ci ha purtroppo lasciato da poco.

All'inizio della mia attività ho privilegiato soprattutto l'attività letteraria degli Sloveni in Italia. Forse si deve proprio ad Alojz Gradnik, ricordato all'inizio di questo scritto e la cui attività poetica e di traduttore è stata da me indagata per molti anni, lo spostamento dell'interesse dalla storia letteraria in chiave

nazionale all'attività comparativistica che privilegia, invece, l'aspetto regionale della stessa.

Per questo motivo, sempre più ho attinto agli strumenti comparativistici per comprendere l'attività letteraria che in questa regione particolare si è espressa in lingue diverse privilegiando, in quest'ottica, gli incontri letterari fra sistemi letterari (nazionali) differenti.

Sempre più chiaramente comprendevo che la definizione di Gradnik come poeta "differente dagli altri" ha un senso solo nel contesto dell'attività letteraria della Slovenia centrale.

Quando, invece, la nostra analisi si sposta dal "centro letterario" (Lubiana) ai "margini letterari" ovvero all'intersezione di sistemi letterari differenti (Gorizia) e quando la poesia di Gradnik viene valutata attraverso l'esperienza letteraria di altri poeti suoi contemporanei, magari anche dei suoi compagni di scuola presso il ginnasio tedesco, ecco che Gradnik ci appare come «il letterato tipico» di questa regione. È questa la chiave che ci permette di accedere alla poesia di Gradnik sorta in ambito goriziano.

La svolta nella nostra attività di ricerca si è avuta quando abbiamo preso in esame tutta la regione e osservato da vicino la produzione letteraria in questa zona di intersezione.

Questo punto di vista ci permette, inoltre, di osservare questa attività letteraria nel suo aspetto più variopinto, quello plurilinguistico. Gorizia si delinea allora come una stella luminosa in Gradnik (nel sonetto *Gorica II*), ma il firmamento è presente anche nei versi di **Sofronio Pocarini**, contemporaneo di Gradnik (nella poesia *Gorizia*). "La tua anima è mite e tu sei silenziosa, gentile" si legge nell'apostrofe poetica di Janez Povše, poeta della generazione successiva (*Pesem Gorici - Un canto per Gorizia*), mentre Celso Macor, nella lirica *Da punta di chista mont*, scrive "Da punta di chista mont / di muart / jo ciali la vita di Gurissa" (Da questo monte / di morte / osservo la vita di Gorizia - trad. Neva Zaghet).

**Ecco che si colorano anche i quartieri di Gorizia, le sue piazze, le vie e la natura circostante.**

**In piazza Vittoria - Travnik** notiamo non solo le tracce letterarie lasciate dai poeti che scrivevano in sloveno, ad esempio Alojz Gradnik (*Na Goriškem gradu*) e Ljubka Šorli (*20. maj v Gorici*), ma scopriamo al contempo la tragica dimensione della poesia di **Carlo R. Michelstaedter**, autore di lingua italiana, che visse in un edificio che si affaccia sulla piazza: ad

avvicinarlo al poeta **Simon Gregorčič** sono le liriche che entrambi dedicarono al fiume di Gorizia (*All'Isonzo - Soči*).

Gregorčič ha un suo spazio nel Giardino pubblico di Gorizia e di questo parco, all'epoca dell'Austria-Ungheria, scrisse Franz Xaver Zimmermann, docente di lettere classiche e di tedesco presso il ginnasio tedesco di Gorizia. Il suo racconto *Mittagskonzert im Giardino Pubblico* (Concerto di mezzogiorno nel Giardino pubblico) si conclude con l'immagine del poeta friulano **Pietro Zorutti**: "Und dann erst lächelt der alte Zorutti voll stiller Freude vor sich hin, dann, wenn das Mittagskonzert im Giardino schon längst zu Ende ist." (Il concerto di mezzogiorno nel Giardino pubblico era ormai finito da un pezzo quando il vecchio Zorutti sorrise di una gioia quieta; trad. Neva Zaghet).

La letteratura in lingua tedesca si manifesta anche seguendo Corso Verdi fino al Caffè Teatro, dove si svolge il romanzo *Marietta. Ein Roman aus Görz* (1918) di **Ivo Volkmar**, ambientato durante la Grande Guerra, evento che ha di fatto spento tutte queste varipointe sfumature linguistiche.

**Oggi, tutta quella ricchezza letteraria viene da noi cercata con passione sotto la cenere del tempo, col desiderio di rivalutarla e comprendere in modo piu' organico l'identità letteraria della regione e le vie della sua letteratura, ma soprattutto per conoscere un po' meglio anche noi stessi.**

#### Bibliografia:

Aurelio Cantoni: [Lettera a Gradnik, 28 dicembre 1960]. NUK, Rokopisni oddelek, Ms 1398, IV. Korespondenca.

Alojz Gradnik: Na Goriškem gradu. In: *Zbrano delo II*. A cura di Miran Hladnik et al., Ljubljana: DZS, 1986. 40.

Alojz Gradnik: Gorica II. In: *Zbrano delo II*. A cura di Miran Hladnik et al., Ljubljana: DZS, 1986. 51.

Simon Gregorčič: Soči. In: *Zbrano delo I*. A cura di France Koblar. Ljubljana: DZS, 1947. 65.

Celso Macor: Da punta di chista mont. In: *Ài samenàt un ciamp di barburissis / Ho seminato un campo di fiordalisi*. Gorizia: Biblioteca statale isontina, 2008. 103-106.

Biagio Marin, 1966: Prolusione di Biagio Marin. In: *La poesia oggi. Incontro culturale Mitteleuropeo*. Atti e documentazione sul convegno. Gorizia 19-22 maggio 1966. 29-33.

Carlo Michelstaedter: All'Isonzo. In: *Poesie*. Bologna: Patron Editore, 1974. 108.

Sofronio Pocarini: Gorizia. *Oscillazioni. Liriche*. Milano: Pagine Blu (Gorizia: Lucchesi), 1931, [40].

Janez Povše: Pesem Gorici. In: Janez Povše: *Pesmi ob poti*. Gorica: Zadruga Goriška Mohorjeva, 2014. 78-79.

Ljubka Šorli: *20. maj 1984 v Gorici*. In: Ljubka Šorli: *Pod obokom čarobnim*. A cura di France Bernik. Trst: Založništvo tržaškega tiska, 1987. 45.

Franz Xaver Zimmermann: Mittagskonzert im Giardino Pubblico. In: *Görz: Geschichte und Geschichten aus der Stadt, der Graffschaft und ihrem friaulischen Vorland*. Klagenfurt: Druck und Verlag Joh. Leon sen, 1918. 69-71.

[Ivo Volkmar]: *Marietta. Ein roman aus Görz*. Graz: Jos. A. Kienreich, 1918. 17-21.

## NEL GORIZIANO TANTI "METICCI" (E CONTENTI...)

di **Nicolò Fornasir**

Nel terzo Incontro Culturale Mitteleuropeo del 1968, sul tema "Valori e funzioni della cultura tradizionale" ha tenuto una relazione il prof. **Gaetano Perusini**, eminente studioso in particolare della cultura friulana, riportata sia nel volume degli atti (biblioteca ICM) sia in un fascicolo edito e pubblicato da "Iniziativa Isontina" che aveva avviato l'organizzazione dei primi convegni.

Il suo titolo è "**Friuli, Quadrivio d'Europa**"

Vi si leggono alcune frasi:

"...L'esame delle tradizioni popolari ci mostra un'area culturale medioeuropea che affonda le sue radici nella preistoria"...

"...Difficilmente si può trovare nella nostra vecchia Europa una zona più propizia agli studiosi delle tradizioni popolari....., dove vennero a contatto oltre un millennio e mezzo fa i tre ceppi etnico-linguistici europei:latino, germanico e slavo"...

"...Sul nostro suolo si sono incontrate le influenze, le correnti culturali provenienti dal Mediterraneo e dal Nord d'Europa, dalla valle Padana e dal bacino danubiano"...

"...Le Alpi Orientali degradano verso il mare con l'altopiano carsico che lascia valichi facilmente accessibili, noti fin dalle età preistoriche alle migrazioni, talora pacifiche, più spesso violente dei popoli europei che scendevano verso il Mediterraneo o che risalivano verso il nord..."

"...Le caratteristiche del Friuli (di lingua, tradizioni popolari e cultura) si devono spiegare anche come

## PROGETTO ICM 2019

*fatti di reazione culturale tra le varie correnti europee che qui, e in qualche caso solo qui, si sono incontrate”.*

Se ne deduce la conferma del titolo della relazione: **il Friuli contiene in sé quel “quadrivio”**, l’incrocio a base dell’Europa costituita da popoli risultanti dalla commistione di genti, storie, costumi, culture e lingue diverse, nel corso dei secoli; da quella mescolanza, come avviene naturalmente nelle piante, tutte le “specie” coinvolte hanno trovato ulteriore rafforzamento.

**Il Friuli, come la Mitteleuropa, il Mediterraneo, non ha un perimetro geografico che lo identifica limitandolo entro un confine, ma pur ancorandosi ad un territorio specifico, si presenta come un patrimonio di esperienze e caratteri anche fortemente identitari ma esaltati nel loro rapporto con altre storie, con altre culture, altre lingue.**

**Gorizia** e tutto il “Goriziano storico” è quindi parte di questo Friuli, di più e prima di Udine, che ne è la sua “capitale” riconosciuta sul piano istituzionale; ma Gorizia è “*anche e quindi non solo*” friulana, essendo a pieno titolo anche slovena, germanica e, anche se in minor parte, veneto/giuliana e quindi per tutto questo “italiana”, sempre per la sua identità storico-culturale.

Il **centenario della Filologica Friulana**, appena celebrato a Gorizia (dove è stata fondata) con la giusta ed orgogliosa affermazione storica e culturale che la connota, ha richiamato con forza questa realtà, aperta all’universalità della dignità della persona e delle sue comunità, caratterizzata dalla dignità del lavoro, dall’amore per la terra, per la dedizione alla famiglia.

Grazie a questa sua identità *plurale* il Goriziano ha svolto appieno il ruolo di mediazione alta, fin dal tempo della sua fondazione sotto l’Impero Germanico, proseguito nella Contea Principesca fino agli Asburgo, contestualmente allo **sviluppo di Aquileia capitale di un grande sistema civile e religioso**; infine nella durissima transizione nel ventesimo secolo attraverso le due guerre mondiali fino al Trattato di Osimo ed all’allargamento dell’Unione Europea: un percorso millenario che l’ha vista protagonista riconosciuta della preziosa composizione tra diversità.

Grazie a questo patrimonio plurisecolare la **“Frontiera più aperta d’Europa”** del Novecento è stata realizzata proprio qui, a Gorizia, lembo marginale del Friuli e dell’Italia; qui si è progettata a cavallo degli anni ‘50, realizzandola nei primi anni

’60, la Regione Speciale del Friuli Venezia Giulia che nessun altro inizialmente voleva; qui l’Europa, con il Presidente della Commissione Romano Prodi, ha celebrato nel 2004, non certo a caso, il suo decisivo allargamento verso Est.

### (NUOVA?) RIFORMA REGIONALE

Da qualche mese si fa strada l’ipotesi non certo nuova, anzi, di una “riforma della riforma” che prevede il **ritorno alle Provincie come ente intermedio tra Comuni e Regione, oltretutto con sistema elettivo diretto e non “derivato” come le attuali UTI.**

Lasciando quest’ultimo aspetto e ferdandoci a quello davvero sostanziale del primo, si annota la diffusa preferenza, in ambito politico-partitico ma anche sociale, dell’accorpamento della ex Provincia di Gorizia con Trieste, conferendo alla città capoluogo il privilegio anche della “città metropolitana” (inconciliabile con l’esserne appunto il capoluogo), consentendo a Pordenone di svolgere il suo sostanziale ruolo di ponte con il Veneto e quindi sancendo il primato udinese su tutto il restante territorio regionale definito “Friuli”.

Quel “Friuli” nel quale, non da qualche anno soltanto, si è sviluppata una forte corrente socio-culturale che, esuberando dal suo pur condivisibile obiettivo prioritario (la salvaguardia e valorizzazione della lingua e della cultura friulana), è sfociata sul piano politico ed istituzionale in movimenti e sostegni palesi alla rivendicazione di una identità-autonomia sostenuta come una orgogliosa affermazione di difesa, quasi “*contro*” altri.

**Movimenti non nuovi:** a cavallo degli anni ‘60 erano *contro* la nuova Regione Autonoma (non si voleva in alcun modo dividerne il Governo con i Triestini-Giuliani); nel dopo-terremoto del 1976 *contro* ogni pur autorevole prospettiva di esaltare la specialità regionale unificando Università, Sanità, Grandi infrastrutture; dopo la caduta del Muro di Berlino *contro* l’allagamento dell’Europa ad Est; negli anni ‘90 *contro* il contagio degli italiani del Sud; nel periodo attuale *contro* la progressiva presenza e conseguente accoglienza ed integrazione degli immigrati e dei migranti, fino al sostegno di nuovi muri di “difesa dagli invasori”.

Non può essere sottaciuta la vicinanza, non sempre manifesta e dichiarata, di parti non marginali del “mondo cattolico” e di uomini di Chiesa a sostegno di tali movimenti, anche in chiave politico-elettorale;



in analogia al distacco dalla Democrazia Cristiana negli anni '80 fino al silenzio (imbarazzato o anche compiaciuto) davanti ai chiari intendimenti a spartire la Regione nelle due realtà "forti", economicamente e politicamente: Trieste-area giuliana e il Friuli, con il confine tracciato sull'Isonzo.

Tutto nel richiamo del valore dell'identità friulana anche da parte di ambienti e personaggi che di tale identità non conoscono nemmeno i tratti essenziali, quindi utilizzata come strumento di adesione e consenso elettorale, banalizzando tutta l'esemplare e straordinaria ricchezza di esperienze, testimonianze, specialità culturali esportate in tutto il mondo (terremoto del '76 in primis) grazie soprattutto alle molte migliaia di emigranti, nessuno "per motivi politici", tutti per "motivi economici".

Purtroppo questi ambienti e proposte trovano ampia sponda in ambienti triestino-giuliani che continuano a rapportarsi al Friuli in termini di supponente egemonia culturale ed istituzionale, come e ancor più rispetto al Goriziano, con un obiettivo manifesto: accorparlo, cancellarlo, tracciando il confine sull'Isonzo.

Con parti della ex provincia isontina silenti e supine se non proprio consenzienti.

## PRIMA I FRIULANI

Certo, e anche legittimamente, in Friuli vengono "prima i friulani" dei triestini e giuliani come anche dei goriziani, e poi degli altri europei e così via; ognuno, ad ogni dimensione e in tutti i territori, può e deve affermare e pretendere un proprio "prima" rispetto agli "altri, al pari di tutte le innumerevoli genti, popoli, tribù, etnie sparsi su tutta la terra.

Ma cosa vuol dire "prima"? Quali sono i fattori e le applicazioni concrete di questo principio? La lingua parlata, il cognome, la dinastia, la residenza, il luogo di lavoro, il colore della pelle, l'adesione ad una tradizione? **E come si fa a distinguere un ambiente ed un territorio con un limite "identitario" che faccia corrispondere l'identità con l'espressione dei conseguenti diritti come pure dei doveri? Lo sono esaustivamente i confini tracciati sulla carta geografica e trascritti nei trattati tra gli Stati, tra i Comuni, tra tribù?**

L'affermazione dell'identità non ha solo legittimità e senso, ma anche un forte valore umano e comunitario, in quanto legato strettamente a quel primo e sostanziale legame alla "PATRIA" che personalità

di grande rilievo hanno affermato essere la "Parola" della *madre* che genera, quindi la lingua materna, con tutto il suo conseguente carico di affetti famigliari, di consuetudini comunitarie, progressivamente messe a confronto che quanti si incontrano inizialmente nella vita.

C'è anche un necessario, anzi indispensabile equilibrio, tra quella affermazione di identità, personale e comunitaria, con le pur inevitabili, anzi necessarie, delimitazioni territoriali: di un Comune (per essere responsabili della corrispondente comunità e dei suoi beni), di una Regione (per dividerne programmazione, coordinamento e promozione), di uno Stato e via via di una aggregazione di Stati, come la "possibile" Unione Europea.

**Ma il problema è come si interpreta tale equilibrio.**

*El sielo no tiene frontiera*: è la scritta (pare anonima) incisa su un cippo nello stupendo paese di **Topolò**, nella valli del Natisone, la "Benecia" o "Slavia Bianca", terra di confine pesantemente contrassegnata da emarginazione da parte di tutti i Governi succedutisi nei secoli, a causa della loro identità "mista" o comunque plurale: slava soprattutto, ma anche friulana, veneta, tedesca seppure in termini diversi e minori.

Un cippo che afferma una verità indiscutibile, anche sotto l'aspetto scientifico: il cielo ("solo" il cielo) è senza confini, senza limiti di spazio e di tempo, senza inizio e senza fine. **Ma a Topolò, troncata da un confine innaturale, assume un rilievo particolare, come in altre realtà: Gorizia e Nova Gorica, Berlino, Gerusalemme, ed innumerevoli altri luoghi della terra.**

Sulla terra quindi i confini sono non solo una realtà oggettiva ma anche necessaria, connaturata con la stessa natura umana e dell'intero creato a noi riscontrabile.

## IL CONFINE LUOGO DI INCONTRO O MURO DI DIVISIONE?

*Non è il confine il problema, ma la sua traduzione nella vita reale delle persone e delle società nelle quali si nasce e nelle quali si vive; da sempre il conseguente confronto-conflitto tra il singolo e la comunità, esteso inevitabilmente al vicino, è stato affrontato e risolto in termini molto diversi: dallo scontro più duro alla condivisione fraterna, con tutta la vastità delle soluzioni intermedie, in una graduazione sconfinata.*

## PROGETTO ICM 2019

**Sono risultate storicamente vincenti le seconde, quelle tese alla mediazione ed alla contaminazione tra diversi;** lo dimostrano le società più avanzate non solo in termini economico-culturale ma proprio nella capacità di espressione della solidarietà come principio fondante della progressiva riduzione delle ingiustizie verso un avanzamento delle libertà individuali e collettive.

**Nel Goriziano il confine è stato prima una necessità imposta dalle due “inutili” guerre mondiali del novecento; poi trasformato in una opportunità ed infine superato,** almeno sotto la sua funzione di “barriera”, verso una pacificazione, collaborazione, fino all'integrazione anche se in parte ancora da realizzare, in ambito locale come in ambito europeo.

*Ma Gorizia, per tornare alla citazione iniziale, fa parte del FRIULI?*

Gorizia è certamente *anche* friulana e quindi fa parte essenziale del Friuli inteso appunto come la PATRIA anzitutto di quanti ne riconoscono l'identità linguistica e culturale, derivandone l'origine latina e quindi italiana; ma è *anche* friulana ma *anche* e ancor prima slovena, come ancora tedesca, per origine fondativa ed appartenenza istituzionale e formativa.

**In questo territorio goriziano le famiglie sono state in gran parte plurali,** ognuna con una loro prevalente “identità linguistica – patria” mescolata alle altre che in questo territorio si sono incontrate ed incrociate; parlare in casa e nella comunità locale quattro lingue è stata una realtà secolare e condivisa, che ha creato un *humus* culturale peculiare: l'equilibrio tra identità e pluralità.

**Da questo spirito (denominato di Aquileia, poi anche di Gorizia), trova espressione il grande patrimonio di esperienze assunto da molti Goriziani nella Diplomazia Internazionale: grazie alla loro padronanza plurilinguistica, ma soprattutto alla eredità di quella connaturata capacità di mediazione, di riduzione dei conflitti, di sguardo in alto ed in avanti coltivato nel tempo in famiglia e nel contesto sociale.**

Anche qui il confine c'è e nessuno intende cancellarlo, proprio perché segno evidente di una necessità storica; ma su quel confine è nato e si è affermato un incontro sempre più fecondo che, con la **candidatura in corso di Nova Gorica, sostenuta da Gorizia, a capitale europea della cultura per il 2025**, assume nuovamente, dopo la riconosciuta centralità mitel-europea negli anni '60 e '70, una dimensione di

grandissimo rilievo per presentare alla Comunità Internazionale ed Europea in particolare una esperienza di straordinaria attualità.

Anche in questo territorio a cavallo del confine i “goriziani doc”, intendendo le famiglie di antico radicamento, sono certamente meno di cento anni fa; quello stesso “spirito” antico ed anche le quattro lingue del luogo si sono in parte affievoliti, al pari dei caratteri fisiologici dei suoi abitanti sono cambiati, in continua evoluzione.

Ma i tratti fondamentali del “Goriziano” sono ancora ben riconoscibili.

**La sfida quindi è proprio quella di salvaguardare le radici, l'autenticità di un patrimonio culturale, la bellezza dei luoghi, l'apertura ai diversi, la capacità di tenere in equilibrio una identità plurale con la contaminazione progressiva di altre identità: una sfida già vinta in tempi e secoli molto più difficili degli attuali.**

Per questo le Istituzioni e la Politica devono fare meglio la loro parte, con rispetto e attenzione al futuro di queste terre “di confine” e di mescolanze; salvaguardare questa identità plurale ed il suo patrimonio è utile non solo al “Goriziano” ma anche alla Regione Friuli Venezia Giulia, all'Italia e all'Europa.

Vale per tutte le realtà “plurali”, al pari delle minoranze linguistiche ed etniche presenti in ogni Stato e Nazione; per tutte le comunità locali, anche le più remote e minuscole, presenti sulla terra.

Anche le piccole rotelline, come le nostre situate al crocevia d'Europa evocato nel citato intervento del 1968, possono continuare ad essere molto utili nel far girare meglio le ruote e gli ingranaggi della Grande Storia.

## METTERE IN SCENA LA STORIA. IL NUOVO MUSEO DOCUMENTARIO DELLA CITTÀ DI GRADISCA E IL SUO CATALOGO

di **Federico Vidic**

«*In villa de Gradisca sunt X mansi*»: la prima citazione risalente al *Rotolo dei redditi del Capitolo di Aquileia* (metà sec. XII), fonte privilegiata per diversi insediamenti friulani, segna la comparsa nella storia del toponimo di **Gradisca**, una località dalle origini più antiche (*Ad undecimum*) come altre situate lungo la via dell'ambra e la strada romana per la Pannonia, che ebbe passaggio obbligato al ponte romano della Mainizza per migrazioni ed invasioni.

Il nuovo allestimento del **Museo documentario della città di Gradisca** rappresenta un esperimento inedito in regione, in cui **la narrazione del territorio “prende vita” attraverso un esemplare connubio tra rigore documentario e coinvolgimento del visitatore**. L'approccio museografico adottato dalla curatrice scientifica, **Lucia Pillon**, si avvale infatti dei più aggiornati criteri e strumenti espositivi, che meritano di essere approfonditi e possibilmente utilizzati per rinnovare anche altri siti come, ad esempio, il castello di Gorizia.

Il primo nucleo delle collezioni, riunito grazie alle ricerche archeologiche di Valentino Patuna, risale alla fine del XIX secolo e trova una prima sistemazione nella Loggia dei Mercanti tra il 1936 e gli anni Cinquanta. Nel 1963 si costituisce il Civico Museo di Gradisca, poi trasferito a Palazzo Torriani e qui inaugurato nel 1985. La decisione del comune di sistemare a Casa Maccari, già sede scolastica, il nuovo polo culturale cittadino, ha dato vita ad un complesso che ospita, oltre al museo, la biblioteca civica, una sala conferenze e un'aula laboratorio/spazio giovani che ha subito conquistato il favore di un gran numero di studenti. Anche il museo si dispone quindi ad essere un luogo vivo e aperto alla città, integrato a pieno titolo nel suo patrimonio monumentale ed ambientale di cui è espressione e sintesi.

È l'Isonzo a condizionare l'origine e lo sviluppo della località sin dai tempi più remoti, come ben illustra l'allestimento, che prende avvio dalla prima sezione dedicata alla geologia: l'alveo del fiume, spostandosi verso le pendici del Carso, ha dato vita ai terrazzi su cui oggi sorgono le località tra l'altopiano,



Una sala del nuovo museo documentario della città di Gradisca d'Isonzo

il Collio e la pianura incipiente. Questa posizione privilegiata da secoli costituisce uno snodo attraverso cui le popolazioni, dalla preistoria all'età romana, poi longobarda e patriarcale, sono transitate dalle agevoli selle delle Giulie alla penisola italiana. A questo punto l'allestimento si arricchisce dei primi tra i preziosi lasciti della pittrice Dora Bassi al museo gradiscano, oggetto dell'intervento curato dalla figlia, Roberta Corbellini, e da Maria Masau Dan al principio degli anni Ottanta: le quattro grandi illustrazioni della valle dell'Isonzo con i sistemi viari nelle diverse epoche (p. 27 del catalogo), dai castellieri al ponte romano della Mainizza che i longobardi presidiarono poi con una *fara*, delle cui pertinenze può aver fatto parte il primo villaggio di Gradisca.

La **sezione archeologica** del museo, con una vetrina che sembra ricreare uno spazio all'aria aperta, quello della strada romana, cattura l'attenzione sui pezzi sapientemente esposti che rimandano all'ipotizzata stazione di *Ad undecimum*. Tra una testa virile e un cippo funerario con due iscrizioni, riutilizzato per una seconda sepoltura, si dipanano alcuni ritrovamenti nell'agro gradiscano o donati da ricercatori e collezionisti locali. Al tardoantico risale il manufatto con croce longobarda, che reca al verso il nodo di Salomone, testimonianza di culture che si incontrarono all'epoca delle migrazioni di popoli. Verso l'ultima grande invasione, quella degli unghari nel X secolo,

## PROGETTO ICM 2019

crolla e non viene più ricostruito il ponte romano. Al suo posto si afferma più a nord il guado all'altezza di Lucinico, penalizzando l'insediamento di Farra e con esso il *castellum* protogradiscano.

Si giunge così alla sala successiva, che si apre con la prima menzione di Gradisca alla metà del XII secolo. È questo il cuore del museo, in cui si concentrano reperti, risorse e tecniche narrative che abbracciano tutta la storia cittadina fino al Novecento. Con notevole efficacia sono esposte ed illustrate le diverse fonti scritte che testimoniano gli snodi delle vicende gradiscane. Non è affatto consueto trovare in un museo dei documenti che si "animano" davanti allo spettatore. Il rilievo tributato alle fonti va senz'altro ascritto alla formazione e alla sensibilità della curatrice Lucia Pillon, archivista di professione.

La sala si articola essenzialmente in due spazi: un "tavolo" centrale, che funge da schermo per la proiezione, e il circuito laterale, che lungo le pareti ospita i materiali espositivi. Durante la videoinstallazione cala il buio in sala e questi due spazi interagiscono attraverso l'illuminazione mirata della sezione pertinente al periodo descritto in quel momento dal filmato. Anche le fonti appaiono in forma scritta mentre sono lette dal narratore ed inserite in una coinvolgente trama audiovisuale.

Il museo è impostato in modo da restituire a Gradisca il giusto respiro internazionale. **La Fortezza, come ogni cittadella, nasce infatti in risposta a determinate sfide di ordine strategico, interpretate dalla potenza territoriale alla luce delle proprie esigenze di difesa e in rapporto agli altri poteri sovrani.**

Dopo che Venezia abbatte il secolare dominio territoriale di Aquileia, nel 1420 si impadronisce del Friuli con l'eccezione dei territori dei conti di Gorizia. La proiezione allarga il campo visivo dalla valle dell'Isonzo all'intero bacino mediterraneo, mostrando la caduta di Costantinopoli nel 1453, l'espansione dell'Impero ottomano nei Balcani e l'avanzata degli *akinci* ("avanguardie" di razziatori ed esploratori) fino alle soglie dell'Italia. Da qui le incursioni dei turchi in Friuli, che si susseguono in diverse ondate tra il 1472 e il 1499. Veneziani e Goriziani sono colti impreparati e una cartina illustra le località razziate dalla valle del Vipacco, alla Livenza alla Drava in Carinzia (pp. 54-55 del catalogo). Ad interagire con il racconto è chiamata la bella armatura in maglia metallica di fattura anatolica (ca. XVI secolo), alta

quasi due metri, acquistata dal comune di Gradisca per il museo civico.

Venezia cerca di contrastare le devastanti incursioni approntando una grande trincea e una monumentale palizzata lungo le pendici del Carso e il basso Isonzo, ma già nel 1477 ne è evidente l'inutilità. La Repubblica impiega una ventina d'anni per attuare il progetto di una vera cittadella sulle rive del fiume, che si sarebbe chiamata Emopoli in onore di Giovanni Emo, luogotenente del Friuli. Tuttavia sin da subito si evidenziano le ambiguità del progetto: chi è il nemico da contrastare, il Turco o il Goriziano? Gradisca sorge infatti sulle terre del conte Leonardo, che vanamente si oppone alla prepotenza dei dogi. I lavori alla fortezza risalgono alla fine del dominio dell'ultimo conte, tra il 1479 e il 1497, quando la Serenissima e Massimiliano d'Asburgo iniziano a contendersi l'eredità goriziana. La medaglia coniata per l'erezione della fortezza illustra questa fase, che si conclude con l'incursione del 1499, in cui gli Ottomani infliggono una nuova umiliazione a Venezia.

La Repubblica interpella quindi **Leonardo da Vinci**, che a Milano si è messo in luce per i suoi studi nell'arte militare e sul corso delle acque. Nei primi mesi del 1500 studia l'**Isonzo** e il suo affluente **Vipacco** (di cui traccia uno schizzo) e concepisce un progetto di un "serraglio mobile" e di un "so-stegno dentato" che dovrebbero allagare la piana alla confluenza dei due fiumi, isolando e rendendo invincibile la fortezza, per la quale sperimenta anche un nuovo tipo di bombarda. Il progetto, contenuto nel Codice Atlantico, è talmente costoso da scoraggiare i Veneziani. **L'allestimento e il filmato hanno il merito di sgomberare il campo dalle speculazioni circolate intorno a Leonardo, riportando con accuratezza i fatti e i documenti riprodotti e trascritti nel catalogo** (pp. 76-87).

La natura militare dell'insediamento emerge dalla raccolta di armi in asta e da fuoco, risalenti al periodo austriaco di Gradisca, e dall'interessante **sezione intitolata «abitare a Gradisca»**. La cinta muraria, dotata di sette torrioni e circondata da un profondo fossato, ospita in permanenza soldati e civili. Per la Repubblica non è facile popolare la cittadella, che difetta di spazi utili per l'agricoltura e lo sviluppo dei commerci. Oltre agli edifici pubblici e castrensi, si erigono forni, magazzini e abitazioni dalla caratteristica struttura a due piani, oggetto delle gradevoli illustrazioni di Dora Bassi. Pochi sono i reperti



di questo periodo e dei decenni immediatamente successivi: alcuni frammenti ceramici e il pesenale del XVI secolo. Apposite cartine spiegano la topografia e lo sviluppo urbanistico della fortezza.

La scomparsa del conte di Gorizia spinge la Repubblica e Massimiliano d'Asburgo allo scontro. L'offensiva veneta del 1508 porta alla caduta di Gorizia e all'occupazione della linea delle Alpi Giulie, segnando l'apogeo marchesco in Terraferma: ma dura poco, perché dopo nemmeno un anno la riscossa asburgica nella guerra della Lega di Cambrai ribalta la situazione. Il 26 settembre 1511 Gradisca capitola e non tornerà più in mano dei Veneziani. Si insedia un capitano, autonomo da Gorizia ma incaricato di un territorio dagli incerti confini, dato che nemmeno la pace del 1521 riesce a chiarire del tutto le giurisdizioni tra la Repubblica e l'arciduca. Anche i capitani asburgici muniscono la fortezza, oggetto di un imponente restauro avviato solo di recente – dopo decenni di abbandono seguito alla chiusura della caserma – da parte dell'amministrazione comunale.

Sono molti i documenti di questi secoli-chiave, il Cinquecento e il Seicento, valorizzati nell'allestimento e riportati nel catalogo: tra questi il *Disegno in pianta del principal contado di Gradisca [...]* (1689) conservato presso la Biblioteca Statale Isontina (pp. 116-117) e l'incipit dei *Conti della spesa fatta nella fabrica del Castello di Gradisca* (1545) dall'Archivio antico della Torre e Tasso - Archivio di Stato di Trieste (pp. 126-127). Il conflitto che prenderà il nome proprio da Gradisca (1614-1617), preludio alla guerra dei Trent'Anni, è la conseguenza di decenni di tensioni irrisolte ed esacerbate dalle scorribande dei pirati uscocchi nell'alto Adriatico, che infastidiscono la Dominante nel *Colfo*. Non solo Gradisca si rivela inespugnabile, ma va in scena una campagna di logoramento che avrebbe dovuto far riflettere gli strateghi del primo conflitto mondiale. Sono di questi anni i due ritratti dei coniugi Corona, di cui il catalogo riporta la trascrizione delle volontà testamentarie (pp. 136-141) con cui destinano la propria casa a pio ospedale per i poveri: saranno sepolti nella cappella di San Giovanni Battista, ancora visitabile con il loro sepolcro.

Nel 1647 il capitanato di Gradisca viene eretto in contea principesca e ceduto dall'imperatore Ferdinando III alla potente famiglia stiriana degli Eggenberg, le cui fortune risalgono a Hans Ulrich (Ulderico) von Eggenberg (1568-1634), duca di Krumau

e ministro principale di Ferdinando II. Le fortune del nuovo stato si devono essenzialmente a Francesco Ulderico della Torre (1629-1695), che governa con pugno di ferro in nome degli Eggenberg. I numerosi documenti di questo periodo, conservati all'Archivio Storico Provinciale di Gorizia, sono ampiamente discussi e valorizzati sia nell'allestimento (grazie all'uso di *tablet* disponibili per la consultazione dei visitatori) sia nel catalogo. Gli Stati provinciali, retti dalle *Consuetudines gradiscanae*, in cambio di ricche contribuzioni aumentano i propri ascritti. I conti-principi sviluppano una ricca monetazione, simbolo di sovranità. Ma è Francesco Ulderico a risanare il bilancio, sviluppare i commerci, regolamentare il catasto e mantenere l'ordine pubblico, anche nella sua nuova veste di ambasciatore cesareo a Venezia (incarico già abbinato con successo dal precedente capitano Antonio Rabatta).

Il nipote di Francesco Ulderico, Luigi della Torre, ha meno successo. Comincia il declino della contea di Gradisca: con l'estinzione degli Eggenberg ritorna alla Casa d'Austria (1717) e per volere di Maria Teresa viene riunita a Gorizia (1754), per poi sottostare alle ancor più radicali riforme di Giuseppe II subordinando tutto il territorio del Litorale a Trieste (1783). L'invasione dell'imperatore in ambito ecclesiastico lo induce a sopprimere l'arcidiocesi di Gorizia, sorta sulle ceneri del patriarcato di Aquileia grazie al decisivo impulso di sua madre l'imperatrice e di papa Benedetto XIV. Nasce così la diocesi di Gradisca (1788), in cui il vescovo Filippo d'Inzaghi non soggiornerà che poche ore. Tre anni dopo il nuovo sovrano, Leopoldo II, correggerà la situazione ristabilendo la sede vescovile di Gorizia. A questi decenni risale un frammento di affresco di Giulio Quaglio (*Gloria di angeli*) e la pala del Carmine di Francesco Pavona, che troneggia nella sala museale (pp. 174-177).

Le guerre napoleoniche non risparmiano Gradisca e portano, con le altre riforme, all'emancipazione degli ebrei. Un'apposita sezione del museo e del relativo catalogo è dedicata alla fiorente comunità ebraica cittadina. A testimonianza di questa presenza provvede l'archetto del lavabo della sinagoga non più esistente: il reperto proviene dal civico lapidario e si accompagna alla riproduzione fotografica del prezioso contratto matrimoniale tra Abramo Murgoglio e Moschetta Stella del 1744, conservato al Landesmuseum di Klagenfurt. Sono invece originali i

## PROGETTO ICM 2019

documenti della famiglia Feigenbaum, che nel 1894 avviarono una fabbrica di prodotti chimici ed infiammabili. Questi, come altri documenti del museo, sono custoditi in cassette estraibili, alcuni dei quali tenuti appositamente vuoti per future integrazioni.

La Restaurazione porta prima alla conversione del castello di Gradisca in penitenziario e poi all'abbattimento delle mura occidentali: per sollecitudine del maresciallo Radetzky i terreni antistanti sono destinati a giardino pubblico, contribuendo in modo decisivo alla connotazione urbanistica della città. La grande guerra e l'unione all'Italia aprono un nuovo capitolo della storia di Gradisca, con il progetto di ampliamento urbano disegnato da Max Fabiani (*Piano di regolazione* del 1920, p. 219), le pagine buie del fascismo e quelle drammatiche della seconda guerra mondiale, l'occupazione nazista, la Resistenza e il governo militare alleato. Prosegue anche l'itinerario museale: al Novecento infatti è dedicata la sala multimediale, arricchita facendo appello ai cittadini e alle famiglie gradiscane di contribuire all'archivio di fotografie e pellicole della comunità.

In conclusione si possono così sintetizzare i punti di forza dell'allestimento: **valorizza efficacemente la forza delle fonti e delle testimonianze scritte, si rivolge a diverse fasce di utenti e pubblico grazie a specifici livelli di approfondimento e si integra nella città tramite il polo culturale di Casa Mac-cari e un prezioso sussidio supplementare come le "cartoline" di visita alla città curate dall'architetto Gianpiero Iurig.** Nello spazio espositivo la videoinstallazione diventa opera d'arte in sé, creando interazione tra documenti e oggetti attraverso un approccio innovativo applicato con successo, ad esempio, in allestimenti non permanenti come la recente mostra multimediale "**Vivaldi. La mia vita, la mia musica**" (Bologna, 24 maggio - 3 novembre 2019).

Il **catalogo del museo** merita una specifica attenzione: sintesi chiara e comunicativa, corredata da un ricco apparato iconografico (in parte inedito) che riesce a valorizzare i pezzi della collezione, accuratamente studiati e descritti. Di grande valore è l'ampia **bibliografia per temi**, invito ad approfondire presso la Biblioteca civica le vicende della Fortezza, lunghe, peculiari e particolarmente articolate.

L'opera si candida quindi a supplire la mancanza di una monografia sulla storia di Gradisca, di cui si sente ancor più la mancanza. L'"anima" del progetto,

Lucia Pillon, in collaborazione con le aziende 4DODO e Mod.Land e il responsabile del servizio cultura del comune di Gradisca, **Andrea Antonello**, ha confermato con quasi tre anni di paziente lavoro il valore e le potenzialità del nostro patrimonio, che merita di essere maggiormente conosciuto nel territorio e in confini più ampi.

E *in fundis* un'ultima sorpresa: i tre documenti con cui si chiude il volume, «storie nella storia» che chi scrive ha avuto l'opportunità di ascoltare dalla viva voce della curatrice nei luoghi in cui sono accadute. *La novella Giulietta* (Lucina Savorgnan), amata dal cugino Alvisè Da Porto al tempo della guerra di Cambrai (1511); la tragica vicenda del *Conte Lucio della Torre*, giustiziato nel 1723; e soprattutto la storia del *Vestito di seta* (1766), che vede l'ebreo Elia Morpurgo, abitante del ghetto di Gradisca, accordarsi con i suoi vicini limitando l'inquinamento delle sue lavorazioni e regalando una preziosa veste alla moglie del signor Broili. Testimonianze di come competenza e divulgazione possano coniugarsi con esito felice e rigoroso allo stesso tempo.

## CELEBRATI A S. CANZIAN D'ISONZO I 1200 ANNI DEL DOCUMENTO "VICO SANCTORUM CANZIANORUM"

di **Salvatore Ferrara**

È rinato l'Antiquarium Cantianese, e con esso rivivono più forte di sempre, la storia e la memoria di San Canzian d'Isonzo.

*Quando si parla di archeologia e di storia cristiana, il piccolo borgo Bisiaco, cuore di questa terra incastonata tra il Carso e l'Isonzo, è tra i primi ad essere nominata. Precedendo addirittura la sede storica della vicina Aquileia Così il paese ha potuto festeggiare nei mesi scorsi, la citazione in una donazione risalente all'819. In Vico Sanctorum Cantianorum.*

Questo il nome dell'evento che, iniziato con lo scoprimento di un'apposita targa nella chiesa parrocchiale, vedrà il proseguire per tutto l'anno di numerose iniziative culturali.

Partita da una collaborazione tra amministrazione comunale, parrocchia e Società friulana di archeologia, coinvolgerà nel tempo tutte le varie associazioni del territorio proprio in occasione del ricordo dei 1200 anni dal prezioso documento risalente al 17 febbraio 819 con il quale l'Imperatore concedeva alcuni beni ad un monastero "in Vico Sanctorum Cantianorum", ovvero il primo accenno all'esistenza del paese Bisiaco.

Numerose sono state le manifestazioni come la riapertura, dopo vari anni, dell'Antiquarium Cantianese con le visite guidate e lo scoprimento di una targa a ricordo dei fatti avvenuti che, nei prossimi mesi, sarà poi realizzata in pietra ed infine posata nel nuovo sagrato parrocchiale di futura realizzazione. Quindi l'esecuzione corale della Cappella Altoliventina che ha proposto numerosi brani dell'epoca medievale aquileiese e ha solennizzato il momento. Tra le persone che hanno segnato in vario modo la storia recente del paese, c'era anche monsignor Mauro Belletti, già parroco e forte sostenitore sia dell'antiquarium che della scoperta a vari livelli dell'archeologia laica e religiosa di San Canzian.

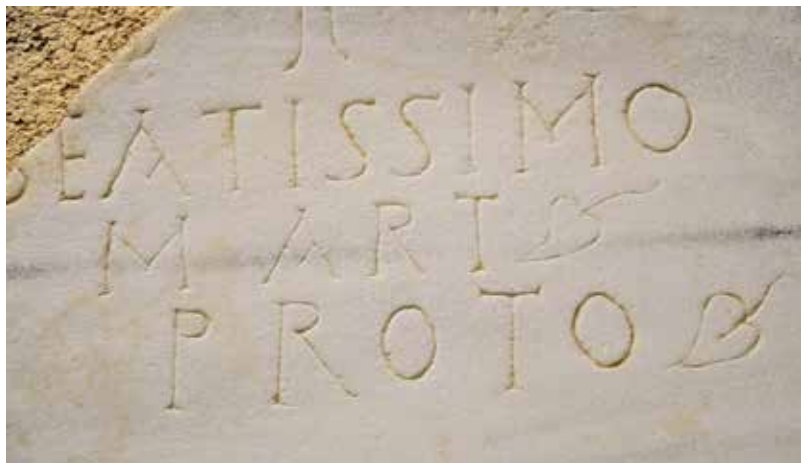
Da sottolineare la presenza di un gruppo di Scampanotadors che ha allietato il paese per circa un'ora con le melodie tradizionali della Bisiacaria e del Goriziano. Un suono antico e arcaico che mancava da qualche anno all'interno dei momenti di festa di San Canzian.

"1200 anni, un ponte tra passato, presente e futuro. San Canzian era un punto importante all'interno del Patriarcato d'Aquileia" ha ricordato alla festa il primo cittadino, Claudio Fratta. "Con la riapertura dell'antiquarium, la comunità di San Canzian e quelle vicine potranno riscoprire la storia e le memorie del futuro".

Non dimenticandosi, ovviamente, della presenza, importante, delle numerose testimonianze di fede dei primi Cristiani aquileiesi. "Un anniversario che può essere anche vissuto come celebrazione" sono state le parole del parroco arciprete, don Francesco Fragiaco. E ancora: "Un momento per rilanciare i nostri tesori e per vivere meglio e con più entusiasmo la sfida della nostra epoca, del nostro tempo ed i santi sono indubbiamente degli amici che ci accompagnano nella nostra storia e nel nostro futuro".

Manifestazioni che proseguono nel tempo anche con i progetti delle 'Piccole guide' con i bambini della locale scuola elementare ma non solo.

Annunciata e ripercorsa, infatti, la rinata Via



La lapide del protomartire Proto e un pezzo di mosaico custodito al Lapidarium parrocchiale.

Martyrum che da Aquileia ha portato i pellegrini fino a San Canzian il 30 maggio scorso e la processione "Ad Aquas Gradatas" del 31 maggio in onore degli stessi martiri. *Un insieme ricco di iniziative per ricordare e rimarcare la storia delle nostre terre e di martiri che, con la presenza fisica e reale delle reliquie, testimoniano una fede radicata nel Territorio già dai primissimi albori della civiltà cristiana. Una testimonianza tangibile e riscontrabile su documenti ufficiali.*

A chi si ostina ad affermare che la Bisiacaria "era secolarizzata prima della secolarizzazione", si potrebbe ribattere che **il traguardo festeggiato nel 2019 dimostra il contrario, non solo dal punto di vista civile ma ricordando anche la partecipazione delle comunità cristiane dei vicini paesi della neonata Unità pastorale che unisce – sotto una comune storia – San Canzian, alle località di Pieris, Begliano, Turriaco e di tutto il Mandamento. ■**

TERRITORIO

# La “Questione operaia” ha centocinquanta anni

di SALVATORE FERRARA

In occasione della cerimonia del varo dell'ultima nave croce-ristica – presso il bacino dello stabilimento monfalconese della Fincantieri – il cappellano del lavoro ha ricordato un anniversario di considerevole rilevanza sociale.

**E**ra il 25 luglio del 1869 e, davanti a diecimila lavoratori radunati presso il santuario di **Liebfrauenheide** vicino ad Offenbach, il vescovo **Ketteler** – anticipando così le posizioni e le richieste che troveranno posto e riconoscimento nella *Rerum novarum* del 1891 – proclamava l'esistenza di una precisa “**questione sociale**”; e, insieme, inaugurava una nuova prassi pastorale secondo la quale la dignità del **lavoro**, le condizioni del lavoro dei bambini e delle donne, la retribuzione e il riposo, non sono questioni tecniche ma precise “questioni pastorali”. Ebbero così inizio i centocinquanta anni di dottrina e di prassi pastorale della Chiesa.

Mente il giorno seguente, durante la Conferenza episcopale di Fulda presentò un'ampia relazione sul tema “L'assistenza della Chiesa agli operai delle fabbriche”, oggi considerata la *Magna Charta* del movimento operaio cristiano.

Ketteler, pur provenendo una nobile famiglia della Westfalia, si affermò come avvocato della “questione sociale”. Nel 1848, allora “pastore dei contadini” del povero villaggio Hopsten nel territorio di Münster, attirò per



la prima volta l'attenzione sul tema durante il primo *Katholikentag* della Chiesa tedesca, ma anche come deputato della Pauluskirche di Francoforte e nelle prediche di Avvento nel duomo di Magonza. Non solo, indicò la via alla Chiesa in un'epoca di grande miseria, affinché assumesse la sua responsabilità socio-politica. Aveva cominciato da parroco, poi da deputato del Reichstag, a farsene carico anche davanti a tutti i vescovi tedeschi.

Temi come l'aumento del salario, la proibizione del lavoro infantile, la questione dello sciopero (mezzo legittimo per ottenere condizioni di lavoro più giuste), il lavoro dei giovani e dei bambini e la loro salute ed equilibrio, l'incertezza e l'oppressione del lavoro in fabbrica meritano ancora oggi la comune attenzione. Anche della Chiesa.

Un vero e proprio cambio di prospettiva che resta emblematico per la Chiesa. Anche di oggi. La dignità del lavoro e la catechesi come temi urgenti; l'umanizzazione del lavoro (in prospettiva dell'introduzione dei robot); la retribuzione e le condizioni di lavoro come luoghi dove esercitare una forma di moralità piena, di annuncio e di conferma- ■





# BCC Staranzano e Villesse Banca di persone.

La famiglia Le imprese I giovani I Soci



Nella nostra banca non siete mai un numero: non misuriamo il vostro benessere in base alla crescita del PIL. Al centro del nostro operare non c'è il profitto, bensì l'ascolto delle vostre richieste, la risposta alle vostre necessità, il sostegno alla comunità, alle famiglie, ai giovani, alle imprese, ai nostri soci. Siamo una banca di valori autentici, che conserva i sani principi sui quali si fonda la solidarietà e il mutualismo. È grazie a questo se, anche in un momento difficile come quello che stiamo vivendo, continuiamo a operare con impegno e fiducia, per esservi ancora più vicini.



**BCC Staranzano  
e Villesse**  
COMUNI IDEALI



[www.bancastaranzano.it](http://www.bancastaranzano.it)

TERRITORIO

# Il festival internazionale del giornalismo “abbraccia” l'Isontino

a cura di **LEALI DELLE NOTIZIE**

Il giornalismo d'eccellenza si confronta con i fruitori delle notizie

**O**rganizzata dall'associazione culturale Leali delle Notizie, dal 5 al 15 giugno 2019, si è svolta a Ronchi dei Legionari, quale sede principale, la quinta edizione del **Festival del Giornalismo**

La manifestazione, come al suo esordio del 2015, ha avuto come “palcoscenico” ideale

l'elegante piazzetta Francesco Giuseppe I, ma ha coinvolto anche l'auditorium comunale, la sala Zappata del Trieste Airport e altri tre comuni del mandamento: Fogliano Redipuglia, Sagrado e San Pier d'Isonzo.

**Il Festival del Giornalismo ha accolto oltre 100 ospiti che si sono confrontati in 11 panel** dedicati a temi diversi quali i valori dello sport, l'evoluzione dell'aeronautica partendo dagli studi

di Leonardo, la tragedia delle guerre e degli estremismi, le fake news e la disinformazione in campo alimentare, dietetico e della salute, l'eutanasia e il diritto a una dolce morte, i giovani e i nuovi spazi dell'informazione, i cambiamenti climatici, le ecomafie, erotismo e amore. Gli appuntamenti, presentati e condotti da un giornalista, hanno dato modo ai protagonisti della scena di rispondere ad alcune domande, di presentare la propria attività e di animare il dibattito, in un confronto diretto tra il mondo del giornalismo e i fruitori della notizia. Nascita, ricerca, approfondimento, divulgazione della “notizia”: un processo complesso che gli “addetti ai lavori” hanno potuto illustrare grazie alla testimonianza diretta e il racconto di esperienze personali.

A corredo degli interventi, anche quattro **presentazioni editoriali** con due specifiche iniziative: “**Libri Leali**” con presentazione di opere editoriali nella piazzetta Francesco Giuseppe e “**Aperitivo letterario**”, incontri con autori nel Giardino del Consorzio di Bonifica. Due le **mostre fotografiche**, rispettivamente di **Pietro Del Re e Giulio Magnifico**, che hanno completato il festival e che sono state allestite nella sala Furio Lauri del Trieste Airport e nella sede dell'associazione Leali delle Notizie.

Il Festival ha inoltre ospitato un evento dedicato all'educazione alla legalità, un masterclass e un workshop.

Presenti e attivi nella realizzazione delle giornate 13 media partner, 6 partner di progetto, con la speciale collaborazione di **Radio Bullets, Legambiente, associazione culturale**

*Sono circa 2500 le persone che hanno seguito gli incontri di questa edizione. Un ottimo risultato, considerate le difficoltà di gestione di un impianto che sta diventando anno dopo anno sempre più grande.*

### **Etra e Unione Meteorologica Friuli Venezia Giulia.**

Durante la serata di chiusura del festival, si è svolta la cerimonia di consegna della **seconda edizione del premio “Leali delle Notizie - in memoria di Daphne Caruana Galizia”**, la giornalista maltese uccisa in un attentato nell’ottobre 2017, vinto nel 2018 dalla giornalista di Repubblica Federica Angeli. Vincitore di quest’anno **Sandro Ruotolo**, indicato dall’ apposito comitato scientifico che seleziona di anno in anno “un operatore del mondo dell’informazione che si sia distinto, in Italia come all’estero, con le sue inchieste e le sue ricerche, anche mettendo in pericolo la sua vita e spesso anche quella della sua famiglia”.

Il premio, ha ottenuto l’**Alto Patrocinio del Parlamento Europeo**, oltre che il patrocinio della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, di Assostampa Fvg, dell’Ordine nazionale e regionale dei Giornalisti.

Anche quest’anno il Festival del Giornalismo ha aderito al progetto di alternanza Scuola-Lavoro con l’**Isis D’Annunzio-Fabiani di Gorizia**. Al percorso hanno partecipato studenti delle classi terza e quarta del Liceo Linguistico di e del Liceo Scientifico Scienze Applicate che hanno svolto attività di accoglienza degli ospiti, servizio di informazione in loco, assistenza e supporto logistico per allestimenti.

Grande importanza è stata data alla comunicazione del Festival e degli eventi correlati tramite canali tradizionali (giornali e televisione) ma anche tramite i Social, che l’associazione ha deciso di implementare, soprattutto a seguito del feedback decisamente positivo avuto nelle edizioni passate. **Sono circa 2500 le persone che hanno seguito gli incontri di questa edizione.** Un ottimo risultato, considerate le difficoltà di gestione di un impianto che sta diventando anno dopo anno sempre più grande e i luoghi in cui il festival ha preso vita, ovvero comuni che non oltrepassano i cinquemila abitanti, a eccezione di Ronchi dei Legionari. Un altro importante risultato è arrivato dai canali social, frutto del lavoro di un apposito team e dal sito web, che è stato raggiunto anche dall’Islanda, dalla Macedonia, dal Sud Africa, nonché da Malta e dalla vicina Slovenia. ■



*Immagini dall'evento organizzato da Leali delle Notizie dedicato al giornalismo*

TERRITORIO

# Cosa fiorisce a Monfalcone? Quando la segnaletica diventa "indizio"

di **SALVATORE FERRARA**

Fino a poco tempo fa, agli ingressi principali della città di Monfalcone era posto un cartello sul quale comparivano il nome del comune, le località con le quali è gemellato (Gallipoli e Neumarkt) e la "definizione" recitante: città delle navi da crociera.

**N**ella scorsa stagione estiva, chi vi scrive era a passeggio. Una bella pedalata o una camminata, si sa, fanno notare molte più cose rispetto al frettoloso guidare in auto. Giunto alle porte di Monfalcone – proveniente da Ronchi dei Legionari – balza all'occhio il restyling dell'indicazione stradale. Essa però risulta cambiata del tutto. Si cita solo Monfalcone ma sotto appare la dicitura: "comune fiorito". Nulla contro fiori e natura, sia chiaro, ma tutto questo però mi spinge a una riflessione, una domanda. Come mai questo cambiamento? Ecco che l'attenzione si sposta sul come Monfalcone può "fare la differenza" cioè per cosa viene riconosciuta o ricordata in Italia e – forse – in Europa? Tra i tanti temi possibili, i principali – e se vogliamo, i più sentiti – sono il **lavoro e l'integrazione**. Sì, proprio

questi ultimi potrebbero essere considerati i temi centrali che dalla città e dal Monfalconese possano portare o generare interesse in chi visita o lavora in città. Un esempio lungimirante di questa caratteristica, ne è appunto il cantiere navale che assieme alla realtà industriale delle aziende circostanti e di quelle esterne, è la sede per eccellenza dell'incontro tra lavoro e integrazione, tra competenze e lingue estere o tra saperi e mestieri offerti al servizio aziendale. Ecco perché la mente torna a quel cartello. Abbiamo un cantiere navale! Ecco perché la citazione: "*città delle navi da crociera*". L'indotto industriale monfalconese costituisce senz'altro un contributo notevole al Pil regionale, ma è proprio il frutto risultante da questa **convivenza fatta di lavoro e uomini**. Il dato è innegabile e sappiamo che parlare di lavoro in un'ottica non solo regionale ma europea vuol dire pure crescita, sicurezza, occupa-



zione, scambi, logistica, trasporti, economia di confine e del mare, dignità umana e insieme di relazioni aperte.

Il lavoro è “croce e delizia” di un territorio – quello monfalconese – che assieme a Gorizia e Trieste guarda all’Europa tutta e poi indubbiamente al resto del Mondo. Lavoro infatti è anche integrazione, si traduce in un’**Europa che aderisce senza dubbi alla “centralità dei popoli”** favorendo l’apprendimento delle lingue e culture estere, promuovendo l’amicizia e l’accoglienza di chi investe il proprio lavoro e le sue capacità “fuori da casa sua” dove non ha trovato accoglimento in casi estremi di difficoltà.

Ecco perchè la mente torna anche a quelle **comunità gemellate** che comparivano su quel cartello. Lavoro e integrazione profumano anche di cooperazione internazionale e giustizia nel rispetto dei diritti. Lavoro e integrazione hanno il sa-

pore del principio di sussidiarietà e dell’amicizia tra le genti. I contributi possibili ci sono. Adoperarsi per tutto ciò allora potrà veramente farci credere che Monfalcone è un “comune fiorito” dove germoglia ogni giorno ancora qualcosa di buono. ■

*Tra i tanti temi possibili, i principali – e se vogliamo, i più sentiti – sono il lavoro e l’integrazione. Sì, proprio questi ultimi potrebbero essere considerati i temi centrali che dalla città e dal Monfalconese possano portare o generare interesse in chi visita o lavora in città.*



*TURRIACO: via Roma, 1 tel. 0481-472111 fax 0481-767570*

*Fogliano Redipuglia: via Redipuglia, 33 tel. 0481-477555 fax 0481-488010*

*Ronchi dei Legionari: via Aquileia, 8 tel. 0481-477500 fax 0481-477510*

*www.bccturriaco.it*

*e-mail: segreteria@bccturriaco.it*

ANNIVERSARI

# La firma per la pace

di **RENZO BOSCAROL**

## Cento anni fa a Villa Giusti (Padova)

**I**l vescovo di Padova, monsignor Coppola, ha ricordato con queste parole l'anniversario della **firma della pace a Villa Giusti** (Padova) il 3 novembre 1919. Riprendiamo le parole della sua testimonianza.

*“La “firma per la pace” arrivò finalmente il 3 novembre, nel pomeriggio, a Villa Giusti, in terra padovana. Le campane della vicina chiesa di Mandria alle 18.39 suonarono, e ad esse fecero eco le campane di tutta la città. Il desiderio di pace diventava realtà, e il suono festoso delle campane esprimeva la gioia di tutti. È importante, nel momento e nel luogo in cui fu apposta la “firma per la pace”, che in tutti noi ritrovi slancio e possibilità di esprimersi quell’intenso desiderio di pace. Il nostro pensiero va prima di tutto a quegli “angoli di mondo” – e non sono pochi – in cui il conflitto armato è presente, troppo spesso dimenticato, a volte anche alimentato dall’esterno. Papa Francesco non si stanca di ripeterci che anche oggi si sta combattendo una terza guerra mondiale a pezzetti: non deve pertanto spegnersi l’impegno di tutti (a partire da chi ha grandi responsabilità politiche ed economiche) a costruire la pace, sempre e in ogni luogo.*

*Ma vorrei aggiungere: anche qui, in Veneto, in Italia e in Europa, dove da tempo non si vivono conflitti armati, c’è bisogno – sempre e ancora – di alimentare il desiderio della pace con stili e atteggiamenti di pace. Tutti gli esseri umani desiderano la pace, è l’anelito più profondo, manifestazione del loro desiderio, di infinito, di bellezza, di bene... di Dio in definitiva. Ma il loro animo può essere avvelenato: tale desiderio può essere coperto dal bisogno, spesso indotto, di trovare un nemico a cui attribuire la causa delle*

*proprie difficoltà; può essere soppiantato da una spinta alla conflittualità permanente; può sparire in processi, interiori ed esteriori, di continua segmentazione e disgregazione sociale, di divisione tra un “noi” e un “loro”, che poco a poco si sedimenta come visione della realtà. Il desiderio di pace può essere annacquato da un’indifferenza che non si accorge del male che viene seminato dalle parole violente, dagli slogan volgari, dalle generalizzazioni su categorie di persone, fino a rendere quasi accettabili socialmente pensieri e gesti che pensavamo spariti per sempre dall’orizzonte della nostra civiltà.*

*Il desiderio di pace pertanto va custodito e riscoperto dentro di noi, attraverso la memoria di ciò che è stato, l’educazione dei più piccoli, il richiamo continuo ai valori, una continua conversione dei cuori. E forse oggi è necessario che si alzino ancora le nostre voci forti a dire che non vogliamo guerre né conflitti contro nessuno, che la violenza delle parole è pericolosa, che nessuno è nemico per definizione, che ogni guerra e ogni violenza – armata, economica, sociale, verbale – è sempre una “inutile strage”. La “firma per la pace” di 100 anni fa, sia ancora un impegno scritto nel cuore di tutti. Ogni comunità, ogni famiglia, ogni persona sia vigilante su sentimenti e azioni che hanno il sentore della violenza, e si senta chiamata ad essere profeta di pace. Il Dio della pace benedica ogni popolo perché possa crescere in prosperità e pace, e tenga vivo in noi sempre l’impegno radicale per la pace.” ■*

GIOVANI

# Convergenze magiche

di **RENZO BOSCAROL**

## Un'enciclica dimenticata e i giovanissimi protagonisti

**È** sintomatico che età – apparentemente anche molto lontane, spesso ai limiti – si sfiorino e si riconoscano. Succede nel piccolo, fra maestro e alunni, fra allenatore e pulcini, fra nonni e nipoti; un riconoscimento spesso implicito, quasi non detto. Alla prova dei fatti un vero e proprio incontro di sentimenti e di coscienza, un autentico riconoscimento.

Cinque anni fa Papa Francesco – in un deserto di silenzi e di disattenzioni, dopo un primo sentimentale consenso – ha pubblicato una **lettera enciclica sulla Madre Terra, sull'ambiente e sui destini del mondo**. Il mondo scientifico formato di adulti, forse perché si è sentito superato, ha glissato ma poi ha dovuto manifestare anche espressioni di consenso: un consenso certo paludato ma riconoscente come si meritano le puntuali osservazioni della lunga enciclica. All'interno del variegato mondo cattolico c'è stato l'assenso che si deve alla parola del Papa. Giudizi, con espressioni discutibili ed esorbitanti non sono mancati, specialmente dal fronte che ama nascondersi dietro esigenze formali. Non sono mancati e non mancano – anche su giornali e riviste- gli inviti al Papa Francesco di spostare il suo interesse su temi ritenuti più consoni come la questione della transustanziazione o ad altri nodi dottrinali; si è aggiunto l'invito – nonostante i richiami evidenti nel titolo dell'enciclica al santo di Assisi- a lasciar perdere ambiente e, soprattutto, politica. Dal mondo adulto e adultissimo, tutto questo si rinnova quotidianamente ed anche stancamente.



*Papa Francesco e Greta Thunberg si incontrano in Città del Vaticano, aprile 2019*

A partire dalla primavera, invece, ha occupato le piazze o si è fatta sentire la generazione dei giovanissimi e delle giovanissime: si è registrata così una interessante convergenza con le preoccupazioni e i pensieri, le denunce dell'enciclica di Papa Francesco. Le cronache, dalla primavera all'estate, hanno dovuto registrare poi il protagonismo di altri giovani: nelle piazze d'Europa sono scesi con Greta tanti giovanissimi. A Mosca altri non deflettono leggendo ad alta voce la carta costituzionale; l'aeroporto di Hong Kong ribolle: sono tornati quelli degli ombrelli, **protagonisti sempre i giovani e giovanissimi che non vogliono rinunciare ai loro ideali** e – nel silenzio degli





*I corpi abbracciati di un padre e sua figlia annegati nel Rio Grande nel tentativo di attraversare il confine Messico - Usa, giugno 2019*



*Giulio Regeni*

adulti, impegnati a pensare ad altro – testimoniano la loro voglia di vita, di amore per la vita, la terra e l'ambiente. Per la libertà.

Siamo davanti ad una **convergenza magica**.

Ritorna di attualità la, insopprimibile, domanda di Politica. I ragazzi non hanno acceso fuochi fatui, hanno chiesto agli adulti di fare qualcosa. Cioè “politica”, quella famosa del bene comune a primo posto e della ricerca dei mezzi, anche delle mediazioni, per il suo raggiungimento, mettendo da parte rinvii e silenzi. In secondo luogo, le prese di posizioni dei giovanissimi e giovani hanno posto in risalto che il tema della vita e dell'ambiente, della terra nella sua unità non lascia spazio ad evasioni. La scuola, il lavoro, l'associazionismo, la società e la stessa chiesa (e quindi l'azione pastorale) dovrebbero essere i primi a farsi carico di questo risveglio e di questa fiducia.

Tra i giovani in piazza – in proporzione realistica – non sono mancati i credenti; a loro – ed ai loro educatori – è lecito e doveroso chiedere se e quanto, oltre come, questi temi rientrino tra gli obiettivi formativi. Di fronte alla testimonianza coraggiosa di tanti giovanissimi e giovanissime anche il mondo degli adulti deve interrogarsi e opporsi contro i luoghi comuni come hanno fatto alcuni giovanissimi nei confronti di una famiglia di rom a Roma.

Il faccino di Greta ed i suoi epigoni appaiono molto più eloquenti delle mirabili tecnologie e delle ideologie organizzative e pastorali di società, istituzioni e chiesa...

Non possiamo non essere interpellati – ad esempio gli intellettuali ed opinionisti – davanti alle posizioni coraggiose degli adolescenti protagonisti di verità sul pullman scolastico in mano ad un folle fra Brescia e Milano; sono stati i giovanissimi a respingere a Roma gli sgomberi degli adulti nei confronti dei rom. Sono i giovani (ed i professori) ad essere in prima fila ad Hong Kong. E con loro anche la comunità cristiana. Certo i drammi non mancano e noi li segnaliamo nella foto del padre e della figlioletta annegati sul confine tra Messico e Stati Uniti. Gli esempi però non mancano: occorre seguirli!

“Ecco nascono cose nuove!” Dunque, i tempi andati sono finiti. Occorre accorgersene. ■



## LETTERA ENCICLICA LAUDATO SI' DEL SANTO PADRE FRANCESCO SULLA CURA DELLA CASA COMUNE (24/05/2015)

203. Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue. Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico. Accade ciò che già segnalava Romano Guardini: l'essere umano "accetta gli oggetti ordinari e le forme consuete della vita così come gli sono imposte dai piani razionali e dalle macchine normalizzate e, nel complesso, lo fa con l'impressione che tutto questo sia ragionevole e giusto". [144] Tale paradigma fa credere a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa libertà di consumare, quando in realtà coloro che possiedono la libertà sono quelli che fanno parte della minoranza che detiene il potere economico e finanziario. In questa confusione, l'umanità postmoderna non ha trovato una nuova comprensione di sé stessa che possa orientarla, e questa mancanza di identità si vive con angoscia. Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini.

208. È sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da sé stessi verso l'altro. Senza di essa non si riconoscono le altre creature nel loro valore proprio, non interessa prendersi cura di qualcosa a vantaggio degli altri, manca la capacità di porsi dei limiti per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda. L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé. Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società.

209. La coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini. Molti sanno che il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore umano, ma non si sentono capaci di rinunciare a quanto il mercato offre loro. Nei Paesi che dovrebbero produrre i maggiori cambiamenti di abitudini di consumo, i giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa.

219. Tuttavia, non basta che ognuno sia migliore per risolvere una situazione tanto complessa come quella che affronta il mondo attuale. I singoli individui possono perdere la capacità e la libertà di vincere la logica della ragione strumentale e finiscono per soccombere a un consumismo senza etica e senza senso sociale e ambientale. Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali: "Le esigenze di quest'opera saranno così immense che le possibilità delle iniziative individuali e la cooperazione dei singoli, individualisticamente formati, non saranno in grado di rispondervi. Sarà necessaria una unione di forze e una unità di contribuzioni". [154] La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria.

GIOVANI

# Bella e impossibile

di **RICCARDO STIFANI**

Gorizia, osservata speciale con gli occhi di uno studente "forestiero", che ci racconta la "sua" Gorizia

«**G**orizia, tierra soñada por mí».

Okay, forse non era proprio così. Fatto sta che uno studente fuori sede, quando non è occupato a rispondere a domande del tipo "Ma perché?" o "Ah, e dov'è esattamente?", Gorizia la sogna e la immagina, avvolgendola in un alone di leggenda. L'attesa che precede il trasferimento del futuro studente goriziano è spasmodica ed entusiasta: passa dal vantarsi di poter studiare in una città simbolo della nuova Europa senza frontiere, al chiedersi l'attimo dopo chi lo abbia costretto a vivere in luogo in cui il divertimento sembra essere considerato l'ottavo peccato capitale.

Lo studente goriziano deve innanzitutto trovarsi un tetto. La ricerca dell'alloggio, primo ostacolo da affrontare, potrebbe senz'altro essere resa più pratica. La creazione di un sito o di una bacheca *ad hoc* potrebbe infatti facilitare la vita a proprietari e affittuari. Le difficoltà fin qui affrontate, tuttavia, verranno dimenticate una volta stretto tra le mani il contratto e apprezzata l'incredibile economicità della città.

Al suo arrivo, il fuori sede, cercando di non farsi inebriare da "Gusti di Frontiera", realizzerà che Gorizia è un mistero. Un mistero che tenterà di decifrare ogni giorno durante tutto l'arco del suo percorso accademico. Gorizia è un mistero perché è impossibile, a meno che non vi troviate sulla tratta Mestre - Udine - Trieste, da raggiungere. Riesce ad essere vicina e lontana da tutto allo stesso tempo.

Gorizia è un mistero perché è bella. È bella perché trasuda storia e cultura, un libro da leggere per capire chi siamo e dove stiamo andando. Il riecheggiare di un passato ricolmo di patriottismo e le ombre dei lunghi anni della cortina di ferro si mescolano ormai ad un piacevole e naturale multiculturalismo.

A Gorizia si mangia e si beve bene e in abbondanza, a patto che sia prima delle 23, non di domenica - e a volte neanche di sabato -, che riesca a prenotare almeno una settimana prima, e che tu non sia uno studente con poco meno di un'ora di pausa a disposizione per il pranzo. In questo caso ti ritroverai a piangere contando quanti giorni mancano al completamento della mensa. Il fuori sede goriziano però è diverso, vuole vivere appieno la città e conoscerne tutte le sfumature: l'esperienza ultrasensoriale della frasca farà del coprifuoco un vago ricordo.

Gorizia però è anche strana. È strana perché nonostante sia sede di due distinti poli universitari (Udine e Trieste) preferisce non sfruttare le opzioni economiche che le si pongono davanti. Un eccellente sistema di raccolta differenziata porta a porta e un affascinante cinema retrò riescono a compensare solo parzialmente un centro che va svuotandosi e morendo ogni giorno sempre di più, soprattutto se si tiene conto che in altre città universitarie una vetrina non rimane quasi mai chiusa per più di due giorni. È strana perché riesce a fare anche di questo vuoto un pregio, unendo gli studenti in un'unica e solida comunità. ■

ARTE

# A Ronchi: mostra di Aldo Miniussi, discepolo di Tullio Crali

di RENZO BOSCAROL

In occasione del centenario della nascita, numerose manifestazioni in ricordo del maestro hanno fatto luce sulla sua opera e su aspetti poco conosciuti della sua vita

**N**el centenario della nascita, la comunità ronchese ha ricordato degnamente la figura e l'opera del maestro **Aldo Miniussi** (1919-2019). Numero- se sono state le manifestazioni ad incominciare con una manifestazione il 19 marzo all'auditorium comunale. I numerosi presenti hanno potuto scoprire aspetti poco o nulla conosciuti della vita, dal contributo offerto alla Resistenza alla partecipazione alla vita di Ronchi come amministratore, dirigente sportivo, animatore culturale. Maestro di scuola prima e sopra di tutto, Miniussi non volle mai attribuire un qualche valore artistico o letterario alle sue produzioni, considerandole sempre alla stregua di un personalissimo "otium" o al più, come nel caso della lunga e impegnativa ricerca sul dialetto e le tradizioni del Territorio monfalconese, come testimonianza di una parlata e di un mondo dei quali avvertiva imminente la scomparsa.

Nell'occasione è stata allestita una mostra "**Segni perduti**" che ha proposto in diverse



**GIOVANI**

sedi una selezione delle opere di Aldo Miniussi. Sono stati esposti lavori che coprono tutto l'arco della sua esistenza, dai disegni a matita eseguiti alla maniera futurista fra il 1935 ed il 1937, quando frequentava l'Istituto Magistrale di Gorizia ed aveva come insegnante di disegno **Tullio Crali**, ad opere datate fra la metà

degli Anni Cinquanta e la fine del decennio successivo. **Le tecniche grafiche e pittoriche impiegate sono molteplici: dall'acquerello alla tempera, dalla china ai gessi colorati, dalla matita al pennarello; i soggetti variano, pur collocandosi sempre nell'alveo del naturalismo: si tratti di scorci o di figure umane, l'autore non indulge mai all'astrattismo.**

È stata la prima volta in cui le opere pittoriche di Aldo Miniussi sono state esposte in pubblico. L'inaugurazione, nel centenario della nascita, ha offerto l'occasione per rivisitare la sua figura di educatore, di cittadino e di eclettico uomo di cultura attraverso una biografia per immagini, commentate dal figlio Pier Maria, la lettura a leggio di suoi testi inediti in lingue e in dialetto da parte degli attori del **Teatro della Stròpula** di Monfalcone e l'esecuzione al flauto traverso di composizioni strumentali da lui composte e a loro volta mai eseguite in pubblico. ■

# INSIEME PER FAR CRESCERE IL NOSTRO TERRITORIO.

Nel nostro territorio si riscontra la maggiore concentrazione di associazioni no profit d'Italia. Oltre 10.000 realtà attive in campo sociale, culturale, sportivo e scolastico, animate dall'impegno di oltre 160.000 volontari. La Banca Popolare di Cividale, che promuove da sempre lo sviluppo locale, presenta Progettocivibanca 2.0, il nuovo portale di crowdfunding che sostiene le iniziative delle associazioni sul territorio.

**FAI PARTE DI UN'ASSOCIAZIONE?  
PRESENTA IL TUO PROGETTO NO PROFIT.**

**VUOI CONTRIBUIRE?  
FAI LA TUA DONAZIONE!**

**[www.progettocivibanca.it](http://www.progettocivibanca.it)**

È UN PROGETTO DELLA **Banca Popolare di Cividale**  
Gruppo Banca Popolare di Cividale

**PROGETTOCIVIBANCA 2.0**

Più valore al territorio



RITRATTO

# Lojzka Bratuž

di **RENZO BOSCAROL**

## Professoressa. Di vita, di fede e di professione

**N**on è di tutti avere la fortuna di incontrare personalità singolari, di vivere accanto ad esistenze certamente segnate ma ugualmente luminose, di cogliere nella fedeltà quotidiana alle piccole cose ma anche ad una memoria viva e ad una dignità senza nome: in tanti, a Gorizia come nel mondo universitario e nella vita delle piccole comunità con le quali condivideva la passione per la musica, la fede e il senso autentico del credere come vita praticata.

Del resto la sua famiglia – a famiglia di Lojze Bratuž, musicista e insegnante di musica e di Ljubka Šorli, madre e sposa coraggiosa, maestra e poetessa – è stata più che un esempio, una vera e propria culla di fede e di umanità.

Lojzka Bratuž, la professoressa, era la primogenita della famiglia che aveva sperimentato sulla propria carne le persecuzioni e le vendette del fanatismo e del fascismo che aveva dichiarato non solo la purezza della razza, ma aveva operato in combutta con nostrani compiacenti il delitto di chiudere la bocca ad un insegnante e rappresentante della comunità slovena. Una persecuzione ed un omicidio che hanno segnato la vita della comunità slovena a Gorizia e che dava inizio ad un progetto di cancellazione delle identità diverse, in particolare di quella slovena nell'illusorio tentativo di attribuire una unica matrice ad una città che invece ricorda la sua molteplicità a incominciare dal nome e dalla storia.

Una storia di persecuzione che – insieme al fratello Andrej, collega ed esponente del mondo cattolico, politico ed amministratore – non le ha impedito di farsi strada come insegnante



e docente universitaria, a Lubiana ed in Italia. All'ateneo di Udine ha insegnato lingua e letteratura slovena e collaborato con istituzioni ed enti per lavori di storia.

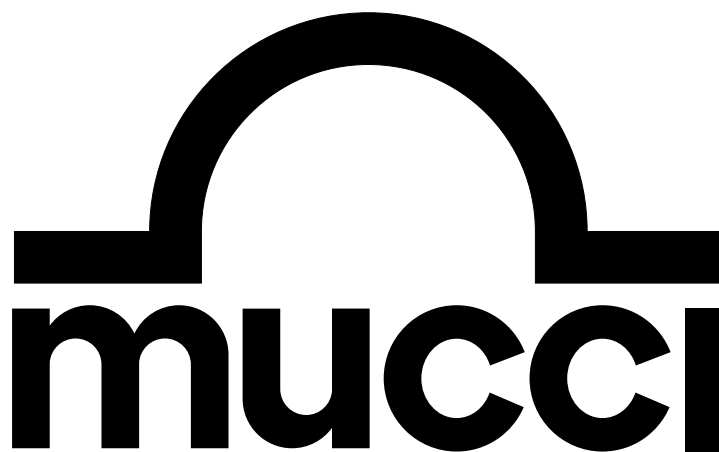
**Buone letture, una grande dimestichezza di autori al di là delle appartenenze, una capacità di distinguersi per il modo di presentarsi e di presentare un sapere ampio e profondo, mettevano in luce la docente ed esaltavano la testimone.** Una posizione alla quale non ha potuto sottrarsi proprio per la ricchezza della qualità e per la spiritualità innata di una personalità che aveva avuto la grazia di abbeverarsi nella bellezza di un legame di amore e nella forza della testimonianza paterna e materna. La grandezza d'animo, vera e propria magnanimità nei giudizi e nei confronti, si accompagnava con la potenza di

perdonare ricevuta dalla madre; martire e allo stesso tempo resistente, come si può leggere dalla poetica e di Ljubka Šorli, cantatrice dell'amore e dei vincoli sacri, voce coraggiosa di tutti i perseguitati.

La fedeltà a questa storia e tradizione – diventata impegnativa per sorella e fratello – è stato insieme il motivo della vita e della loro militanza. Una fedeltà così alta da non consentire cadute di stile: la prof., quando era sulla cattedra e dietro all'armonium, nei momenti di incontro e nelle ufficialità, ha saputo conservare alto questo senso di grandezza e di umanità, prima che di cultura e di militanza. La fede non è stato un orpello ma una dimensione unificante dell'esistenza donata di una figlia del popolo al quale si è data con larghezza di vedute e sincerità di relazioni. **Ha saputo valorizzare le gesta familiari senza farsi travolgere ma conservando uno spirito aperto e disinvolto; soprattutto ha aggiunto un di più di umiltà e di qualità umane che espri-**

**meva con semplicità, senza avere bisogno di essere commiserata ed applaudita.** Ebbe modo di aggiungere all'innata grandezza anche la sobrietà dello stile e la franchezza d'animo.

La vicinanza con la sua gente – dalla quale non ha mai inteso distaccarsi non per ossessioni di minorità ma perché la sentiva dalla sua parte, cioè dalla parte di chi ama e perdona – ha aggiunto un di più di grazia e di vita, oltre che di testimonianza cristiana. Lo specifico del credere, convinto e disponibile appunto fino al perdono, non è infatti il risultato di ragionamenti o di convincimenti; appare e si evidenzia come una vera e propria prova di amore che appartiene alla solidarietà e insieme alla scelta di stare dalla parte degli ultimi; si rinnova e riacquista credibilità solo a condizione di una vita donata per amore e di un impegno quotidiano a favore appunto dei perseguitati e degli abbandonati della terra. Uno sguardo di misericordia che non solo salva ma ridona ogni giorno la gioia di vivere. ■



**PRODUZIONE INSTALLAZIONE LATTONERIA**

**MARIO MUCCI** s.r.l.

Via A. Gregorcic, 20/2 • 34170 GORIZIA • Tel. 0481/21828 • Fax 0481/524657  
[info@muccilattonerie.com](mailto:info@muccilattonerie.com) • [www.muccilattonerie.com](http://www.muccilattonerie.com)

## RECENSIONI

# Libri

## Ecco i “gendarmi” del litorale. Un nome che sa ancora di leggenda

a cura di **FERRUCCIO TASSIN**

Molto attiva nella Bassa cervignanese, la **Associazione Storico Archeologica “Natiso cum Turro”**: oltre alla divulgazione “orale”, numerosi gli scritti. Fra essi, ultimamente, il libro di **Gianpaolo Chendi** sulla **Lokalbahn Cervignano Aquileia Belvedere**, pronuba del turismo gradese dal Centroeuropa ai tempi dell’Austria-Ungheria, e occasione per nuove scoperte archeologiche.

Ora, il registro è diverso: echeggia grande guerra, ma a parlare di loro, i gendarmi, veramente mitici nel sentire popolare. Un’agile pubblicazione messa insieme da **Gianluca Comar**, già autore di lavori sulla Bassa: dalle chiese, alle ancone, alla toponomastica, a mostre, come quella dell’aviazione nella I guerra mondiale. Il titolo già inizia a raccontare:

**“I comandanti della gendarmeria austriaca del Litorale (Küstenland) dal 1874 al 1918. Il Landes Gendarmerie Kommando Nr. 7 di Trieste”.**

Saluto di Andrea Pavoni (Direttivo Associazione), che subito allarga lo sguardo dalla Bassa orientale, al Centroeuropa. Sapida presentazione di Sergio Chersovani, che poi si incastra con quello che, di generale, sulla **Gendarmerie**, completa Gianluca Comar.

Sintetico e succoso, Chersovani ti fa capire le origini dai Francesi del regno italico di Napoleone, **Gendarmeire** alla francese, che poi fu modello ad analoghi corpi in Europa, fin ai Carabinieri Reali. Parla di simboli, armamento, di-

visive, e di palpitante vita insieme con le popolazioni che andavano a controllare e servire.

Esempi di polizia antiterrorismo e virtù civiche da spendere per i sudditi di Franz Joseph, tanto che è andato a riconoscere il loro operato, un folto numero di medaglie di ogni sorta, meditate e meritate, sin nel cuore della tragedia mondiale.

Gianluca Comar, con numeri e geografia tratteggia gli ambiti di azione del Corpo e ne illustra le origini.

Nasce il corpo col Ministro degli Interni austriaco Alexander von Bach, nome rabbrividente, per i vari risorgimenti nazionali, ma anche organizzatore capace, se la Gendarmeria (1850) fu in grado di essere attrezzata tecnicamente e umanamente per ordine pubblico, polizia militare, soccorso alle popolazioni, sempre con caratteristiche su base territoriale, e con un et di culturale, provvedendo fin alla tutela dei beni archeologici. Da sottolineare la funzione di Trieste come sede di un reggimento, con distacco a Pola., e la capillare distribuzione dei complessivi 3631 Posti di Gendarmeria, per un numero (al 1914) di 14.500 uomini.

Si sofferma, Comar, sulla caserma di Trieste (con foto di luoghi e gendarmi) e sui comandanti del reggimento n. 7 per il Litorale.

Acribiosamente, elenca i passi nella carriera dei comandanti e le loro decorazioni (parlando di origini e significati), mostrandoli nelle varie parti dell’Impero.

Buona parte di essi ebbe un ruolo nei moti del risorgimento italiano e non solo, si capisce, però “dall’altra parte”.

Oltre ai comandanti, qua e là, compare qualche singolo gendarme che si è distinto, spia, che, per il futuro, Comar entrerà ancora in questo ambito del tutto particolare, per mostrarci la gendarmeria come superficie di

contatto fra Stato e sudditi. Chi sfoglia i giornali dell’epoca trova le imprese di numerosi di questi personaggi, che furono così popolari da tramandare la figura del “gandarme”, spesso come massimo dei complimenti fra le genti friulane: per maschi e femmine!.

## Gian Francesco Cromaz I deputati italiani al parlamento asburgico (1907-1918)

*Udine 2017, Aviani & Aviani Editori (presentazione Paolo Petiziol)  
pp. 352, € 26,00*

a cura di **FERRUCCIO TASSIN**

Il titolo è parte del contenuto: l’insieme, piccola enciclopedia dell’Impero (metà ‘800-epilogo). Fonti, edite e inedite, guardano il ‘900; i testi consultati, anche aspetti storici anteriori. Cromaz tratta la materia da **smagato**, oltre nostalgie, tentativi apologetici. È utile manuale per ogni aspetto: questione nazionale, religiosa, economia; movimenti, partiti, filoni ideologici; questione della lingua, scuola, riforme elettorali; governo centrale, autonomie... Attenzione per i territori abitati da Italiani (Trentino, Friuli or., Trieste, Istria, Dalmazia, Fiume). Nello Stato, l’Autore si muove fra i problemi di rapporti nazionali: sembrano inestricabili; dilanano l’Impero; giungono alla paralisi dell’attività politica. L’Autore è coinvolto nell’interesse per lo stato asburgico, dal peso politico dello prozio, on. Luigi Faidutti: possiede l’archivio; ne tratta senza “patavinitas”. Lo “accompagna” a Gorizia, nella Contea, sino all’Austria-Ungheria. Affronta il sistema politico col fulcro nel Reichsrat; ne analizza l’evoluzione; illustra

strutture del Governo di Delegazioni, Province; le funzioni delle 14 luogotenenze, delle città maggiori.

Entra nella politica coi sentimenti nazionali, trascoloranti nei partiti, inquadrandone leader, basi sociali. Emerge la concezione centralista dello Stato dei Tedeschi, la più federalista degli altri popoli, la tensione al trialismo degli Slavi. Esemplifica situazioni di governo (l'equilibrio impresso da quello di Eduard Taaffe).

Religioni, nazionalità, visioni statuali alimentano il dissenso. Mette in evidenza l'antisemitismo, talora platealmente palese, e il freno dell'Imperatore Franz Joseph.

Analizza i territori abitati da Italiani: Tirolo mer., Contea di Gorizia e Gradisca (lealista); Trieste (aspetti di irredentismo prevalentemente liberale; forte presenza socialista); l'Istria (i porti); Fiume, la Dalmazia.

Studia le varie forme di intesa: Unione Latina (21 deputati), Club popolare, comitati tra Italiani, non solo durante la grande guerra.

L'università italiana occupa una cinquantina di pagine: i sì, i no; dove una facoltà giuridica? Trieste contestata, Innsbruck? Tentativi di compromesso: Vienna. Dagli Slavi, se università italiana sì, una anche a Lubiana; proposte da Praga a Cracovia, Brno, in rincorrersi di governi, crisi, avvicinamenti, allontanamenti da Tedeschi e Slavi.

Unica concessione all'aneddotica: nelle proteste degli studenti. A un gruppo d' Italiani, rinchiuso in prigioni viennesi, sulla porta, mano ignota scrisse: "Facoltà giuridica italiana"!

Di massimi sistemi si occupa Cromaz, e di problemi locali, reali come disoccupazione, carestie, viabilità, acque: innumerevoli interpellanze e interrogazioni dei deputati italiani: Pittoni, De Gasperi, Faidutti, Bugatto, Battisti, Conci...

Di grande interesse, esercito e marina, come coesione sovranazionale.

La grande guerra si prende metà volume. Favorevoli Austriaci, Tedeschi, Ungheresi; lealisti Sloveni, Romeni, Italiani; incerti i Polacchi; Cechi sospetti... De Gasperi per la neutralità coll'Italia. L'Episcopato col Governo; non il vescovo di Trento Endrici: si piegherà a formale adesione; finirà internato.

Trattative nella Triplice, poi l'Italia in guerra fa coprire di "rosso" Bugatto. Internati numerosi Trentini, e il deputato liberale Marani.

Nella Contea di Gorizia e Gradisca, gli Italiani decapitano il movimento cattolico..

De Gasperi: atteggiamento attendista; indefesso lavoro di Faidutti nei profughi italiani nell'Impero. De Gasperi, defilato; Faidutti teme per la Contea. Si sfaldano i gruppi di Italiani, rimane l'Unione latina.

Si sviluppano tentativi di pace con l'Intesa (riconoscimento delle nazioni): Bugatto e Faidutti, timorosi di essere fagocitati, contro uno Stato meridionale di Slavi.

Caporetto non migliora le condizioni; Faidutti, Bugatto; Spadaro per l'Istria, si interessano ad approvvigionamenti e ricostruzione; Pittoni agisce colle cooperative operaie di Trieste.

Benedetto XV avverte le nuziature per soccorsi. Scioperi nell'Impero; avanzano panslavismo, pangermanesimo. Cechi per la secessione; il 4 maggio del '18 grande manifestazione a Praga. De Gasperi approva, contro il centralismo tedesco.

Appello di Bugatto: cercare unità contro balcanizzazione.

Riunione a Baden di Carlo I l'11 ottobre; il 16 manifesto ai popoli per uno Stato federale, coi "nostri" favorevoli

Ipotesi più varie, anche di Stato italiano d'Austria con Trento, Trieste, Friuli, Istria, Dalmazia... Università a Trieste. Insurrezioni a Pola, Cattaro. Faidutti e Bugatto: serbare la forze per la ricostruzione. Per gli Italiani funziona solo la Commissione permanente di tutela. L'11 novembre del '18,

Carlo I lascia. Da Faidutti e Bugatto patetico appello di Natale: concordia, pace, invito a seguire i nuovi governati.

Il libro non lo dice, forse le due nobili figure, coerenti, attaccate all'Impero, avevano in mente San Pietro; scrisse: si deve obbedire "*...dominis...etiam discolis*".

Carrellata finale con vari deputati nella vita successiva alla guerra.

Complimenti agli editori per il libro, con un corpo di caratteri non sfasciapupille.

Non ho autorità scientifico-academica per dire un bravo al Cromaz; ma almeno un "bravissimo" da un *quidam de populo*!

## Giorgio Faggin La Brise dal Mar. Versioni poetiche in friulano

Vicenza, aprile 2019

a cura di **RENZO BOSCAROL**

È arrivata alla quindicesima pubblicazione la serie delle pubblicazioni che propongono una serie di traduzioni in friulano di Giorgio (Georg) Faggin. Classe 1939, originario di Isola Vicentina, già docente di Lingua e letteratura neerlandese a Trieste e Padova, storico dell'arte, friulanista, neerlandista e traduttore. Soprattutto Amico del Friuli e di tanti amici che ha nella nostra terra, il prof. Faggin è autore di un grande dizionario e di una grammatica normativa della lingua friulana, oltre che di decine di studi critici sulla letteratura e sugli autori friulani.

Nell'ultima fatica, edita dalla Tipografia editrice Esca di Vicenza, nello scorso mese di aprile ha dato alle stampe un libretto intitolato "La Brise dal Mar" – versioni poetiche in Friulano. Si tratta di ventiquattro autori italiani (come Michelangelo Buonarroti, Virgilio Giotti, Giovanni Giudici, Eugenio Montale, Umberto Saba e Giuseppe Ungaretti) e stranieri (J.W. Goethe,



Srečko Kosovel, A. Puskin, W. Shakespeare, H. Zuckermann e altri) per un totale di una settantina di paginette che si possono leggere nella lingua originale e nella traduzione in lingua friulana.

Si può vedere la mano dell'autore nelle scelte e, per gli tutti oltre che per gli esperti, anche la dimestichezza del traduttore e l'amore del prof. Faggin per il friulano. Ne risulta una lettura che non toglie niente al testo originale e che, attraverso il friulano, consente di far risuonare attraverso la musicalità della lingua friulana non solo vari

sentimenti ma proprio tutte le sfumature che essa possiede e mette a disposizione dell'autore e dei suoi lettori.

In precedenza, Giorgio Faggin si era misurato con autori diversi: dalle poesie nord-italiane del '900 a Alojz Gradinik; dai poeti catalani ai poeti triestini; aveva tradotto l'Odissea, Rilke ma anche Cechov ed altri autori mondiali. L'ultima fatica, bene augurante, diventa una testimonianza di affetto sempre rinnovato alla lingua del Friuli e al suo popolo ed un dono per gli amici. Il prof. Faggin, con un'altra pubblicazione ("Biele lenghe".

Versioni poetiche in friulano, editrice esca Vicenza, 2017), si era intelligentemente misurato con traduzioni di testi letterali nazionali ed internazionali nella lingua friulana. Un esempio che merita attenzione anche perchè offre altri testi per la lettura e, soprattutto, perchè si misura con difficoltà non poche con autori impegnativi. La nostra modesta proposta sarebbe di vederlo impegnato con la traduzione de "L'infinito" di Giacomo Leopardi. Il tentativo "friulano" fatto sul Corriere della sera è troppo una traslitterazione. Buon lavoro! ■



Particolari dell'opera ceramica di Andrea Parini "Gorizia, Monfalcone e Grado".



"Gorizia, Monfalcone e Grado" è la denominazione della preziosa ceramica del maestro Andrea Parini (Caltagirone 1906 - Gorizia 1975). L'opera è stata realizzata nel 1968 ed impreziosisce e chiude questo numero della rivista. L'opera è costituita da due pannelli semicilindrici in maiolica policroma, in altorilievo, ognuno consistente in due semipannelli sovrapposti. Il pannello di sinistra raffigura simbolicamente la città di Gorizia, l'altro le città di Grado e di Monfalcone. Le città sono rappresentate dai rispettivi monumenti più significativi in altorilievo, piante urbanistiche e altri simboli. Vi sono citati anche i nomi dei principali Comuni circostanti. Lo sfondo è realizzato con motivi decorativi astratto-geometrici policromi anche a bassorilievo, come mediazione con gli elementi figurativi in altorilievo, quali il Castello Comitale e la Chiesa di Sant'Ignazio per Gorizia, la Basilica di Sant'Eufemia con la pianta della città per Grado, la barchetta di carta recante il nome del quotidiano "Il Piccolo", il pesce e il cantiere portuale per Monfalcone, modellati con dovizia di dettagli e pregevole ispirazione artistica. (Foto: Carlo Sclauzero)





Particolari dell'opera ceramica di Andrea Parini "Gorizia, Monfalcone e Grado"





Visione totale dell'opera ceramica di Andrea Parini "Gorizia, Monfalcone e Grado"



# SOLIDA AUTENTICA VICINA AL TERRITORIO



Cassa Rurale FVG  
Insieme si cresce



[www.cassaruralefvg.it](http://www.cassaruralefvg.it)